

La Chiesa Ambrosiana, come la città di Milano e l'intero territorio lombardo si prepara ad ospitare il primo dei tre "eventi" che caratterizzeranno il suo futuro, segnandone la storia: nel maggio prossimo ci sarà il **VII Incontro mondiale delle famiglie**, poi nel 2013 ricorderemo il 1700° anniversario dell'Editto di Costantino e nel 2015 l'Expo.

In una recente intervista il Card. Tettamanzi ne ha sintetizzato il valore, non nascondendosi la sfida sottesa da diversi punti di vista, le energie che dovranno essere mobilitate e i doni che ne potranno derivare. Si tratta infatti di "eventi" di rilevante importanza, che travalicano la nostra città e la stessa diocesi di Milano; indubbiamente verranno suscitate molte energie, stimolata una grande creatività, avviate relazioni a vastissimo raggio, attivate collaborazioni a livello europeo e mondiale.

E' urgente, a questo punto, che tutti prendano coscienza della responsabilità che è chiesta a Chiesa e società, dei valori in gioco e delle scelte concrete da assumere.

L'incontro mondiale delle famiglie il prossimo anno, concluso solennemente con la partecipazione anche del Papa, è destinato a far riscoprire e rilanciare la *"soggettività" della famiglia nell'ambito civile ed ecclesiale*, e quindi a rilevarne i "diritti" sacrosanti e le "risorse" utili, sprone per una politica ed una pastorale coerenti. Tutto questo nel particolare intreccio di due fondamentali momenti di vita e di crescita della famiglia: il lavoro e la festa.

Siccome in questi giorni è in atto **ad Ancona il Congresso Eucaristico Nazionale, che ci porta a professare la nostra fede nel Signore Gesù, che solo ha parole di vita eterna**, anche noi siamo provocati dalla domanda: *"Signore, da chi andremo?"*; infatti la nostra società è sempre più secolarizzata, la situazione culturale sempre più confusa e carente di una chiara visione dell'uomo, il quadro economico e finanziario sempre più preoccupante, lo scoraggiamento mette alla prova i principali soggetti educativi, la scienza ha la pretesa onnicomprensiva di definire il mistero dell'uomo; e poi ancora è alto il tasso di litigiosità nella vita politica italiana, persuasiva l'invasione del mondo dei mass media che minano la coscienza critica di molti, carente il desiderio in molti settori dell'agire umano...

Solo la persona di Gesù Cristo può darci certezza e sicurezza nell'affrontare i punti critici della nostra storia, in cui ci sentiamo coinvolti e condizionati... La presenza viva del Signore in ogni Eucaristia è reale e viva e, se viene incontrata, ci rassicura, ci illumina e ci orienta nelle questioni di ogni giorno.

Ha ben spiegato Mons. Pietro Coccia, arcivescovo di Pesaro: "In ogni eucaristia la Chiesa si sente costantemente educata da Cristo in particolar modo nei campi della vita affettiva, della fragilità, del lavoro e della festa, della tradizione e della cittadinanza. Consapevoli del ruolo insostituibile della famiglia nella trasmissione e nell'educazione alla fede in Cristo delle nuove generazioni, riscopriamo la celebrazione eucaristica come luogo privilegiato per la famiglia, che vi trova le motivazioni profonde, i contenuti essenziali e le modalità opportune per *"educare alla vita buona del Vangelo"* (documento CEI per il decennio 2010-2020)".

Al Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona settimana scorsa si è data appuntamento l'intera Chiesa italiana. Il ricco programma che è stato articolato per rispondere alla domanda di fondo *"Signore, da chi andremo?"* ha previsto in una giornata di studio, conferenze, dibattiti e confronti a più voci sul tema dell'Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, che sarà appunto il "lavoro" e la "festa".

Radunati da varie parti d'Italia e fatti uno attorno al Mistero Eucaristico, i convenuti, partecipando attivamente all'Eucaristia attraverso i loro ministeri e servizi, dopo essersi lasciati educare dalla parola del Signore e aver comunicato allo stesso Corpo spezzato e condiviso, sono ritornati alla vita quotidiana con l'impegno di vivere nell'amore quanto hanno celebrato nella fede.

Già nel 2006 a Verona, nel Convegno della Chiesa italiana, erano stati affrontati specificamente 5 ambiti fondamentali della vita: l'affettività, la fragilità, il lavoro e la festa, la tradizione e la cittadinanza. Ora ad Ancona si sono riletti alla luce dell'Eucaristia, che definisce l'identità della Chiesa e ne anima la missione.

Se è vero che in ogni celebrazione eucaristica si rende presente Cristo, cibo di vita eterna e bevanda di salvezza, coi doni del pane e del vino offriamo sull'altare la nostra stessa vita, il nostro lavoro e l'intera creazione. Cristo li assume, li trasforma in sé e ne fa dono al Padre per il bene di tutti.

Come è saggia la liturgia dell'offertorio, che canta **la bellezza del lavoro umano** - dei singoli e della società - come partecipazione all'opera creativa e redentiva di Dio e prega per la santificazione del lavoro, perché gli uomini, attraverso la propria ministerialità, contribuiscano all'edificazione di un mondo più giusto e fraterno.

Nell'Eucaristia, però, oltre alle gioie della preghiera e del nostro essere fratelli, noi portiamo all'altare **anche le fatiche quotidiane**, riferite agli ambiti della vita di lavoro e al tempo della festa.

Per questo don Angelo Casile, direttore dell'Ufficio CEI per i problemi sociali ed il lavoro, ci invita a riscoprire *"la serietà gioiosa del lavoro e la giocosità seriosa della festa"*. L'elenco delle ragioni di questi sentimenti, delle situazioni sofferte che sottendono e delle responsabilità che richiamano, è lungo e preoccupante: *"Pensiamo a disgregazione familiare, precarietà, morti bianche, disoccupazione, reinserimento lavorativo, consumismo, svago senza fine, crescita indiscriminata del lavoro festivo, sfruttamento dei minori, donne e immigrati"*.

Davanti a questo quadro realistico eppure incompleto, non ci sono scuse da accampare. Il suo invito è chiaro e pieno di fiducia: *"Sentiamoci in Cristo responsabili di tutto e di tutti. Questa giornata (come tutto il Congresso e, per noi, la preparazione all'incontro mondiale delle Famiglie a Milano) ci aiuti a riscoprire i doni di Dio, la dignità della persona che lavora, la necessità di rendere grazie a Dio e di incontrarlo in comunità autentiche dove ogni uomo è un fratello da amare e custodire nel nome di Gesù"*. Il sacramento dell'Eucaristia diventa così il riferimento primo per giudicare, modellare, rivitalizzare, orientare ogni scelta e azione della Chiesa e, di conseguenza, di ogni credente.

25.9.2011 – n.414 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
TERRA DI MEZZO, CROCEVIA DEI POPOLI

A Milano oggi fa l'ingresso il nuovo Arcivescovo, card. Angelo Scola, cui spetterà il compito di accogliere il Papa in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, in programma dal 30 maggio al 3 giugno p.v. L'agenda della diocesi – dalle sue prime dichiarazioni d'intenti – verterà tutta su questo evento, cui siamo invitati a prepararci attraverso il percorso di dieci catechesi, pubblicate da tempo.

Perché Milano sia stata scelta come diocesi ospitante lo aveva detto il Card. Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, al momento della presentazione in Sala Stampa vaticana.

"In questa occasione davvero straordinaria – gli aveva fatto eco il Card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo in carica, in quel momento – deve presentarsi, come in realtà la sua storia l'ha sempre forgiata, come crocevia dei popoli. Non dobbiamo pensare da milanesi e neppure da italiani, ma da cittadini del mondo intero. Questo dice, da un lato, che Milano deve accogliere, così come c'è qualche piccola ricchezza che questa 'terra di mezzo' (questo il significato del nome della città) vuole offrire alle altre terre".

E' davvero un sussidio prezioso, primo frutto della collaborazione tra il dicastero pontificio e la diocesi di Milano, la raccolta delle catechesi, curata dalla Libreria Editrice Vaticana, disponibili in italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco; il testo è pubblicato 'online' anche sul nuovo sito vaticano all'indirizzo www.familia.va.

Anche la nostra diocesi ha aperto un canale diretto di comunicazione con gli internauti, all'indirizzo www.family2012.com. Era stato il Papa stesso ad esprimere chiaramente il desiderio che l'Incontro delle famiglie del mondo non fosse un evento isolato, ma collocato entro un adeguato percorso di "preparazione ecclesiale e culturale", intraprendendo un valido itinerario con "iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale".

La speranza che muove la nostra Chiesa diocesana (e non solo) è di poter aiutare tutte le famiglie cristiane a riflettere sui loro vissuti e nello stesso tempo ad aprirsi al confronto con le sfide che sono di tutte le famiglie: è possibile, infatti, nonostante siano in atto processi sociali potenzialmente disgreganti, **trasformare il mondo attraverso il lavoro e umanizzare il tempo mediante il senso cristiano della festa.**

Dobbiamo guardare a questo nuovo anno pastorale, che iniziamo oggi camminando insieme al nostro nuovo Pastore, non tanto come un'incombenza in più da assolvere, oltre alle tante che già premono da tutte le parti, ma come un'opportunità da valorizzare e ancor più come una grazia di cui godere. Certamente tutti possiamo e dobbiamo fare di più!

Tra i tanti effetti benefici che fin d'ora ci auguriamo di raccogliere c'è senza dubbio la gioia di conoscersi, la ricchezza dei racconti, la varietà delle proposte.

Se si vuol dare alle famiglie la possibilità di incontrarsi e dunque di parlarsi, occorrerà poi, però, che le loro esigenze siano accolte e promosse. Le famiglie, infatti, sono da sempre portatrici di autentici messaggi di vita, speranza e amore.

2.10.2011 – n.415 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
QUALI NUOVI STILI DI VITA PER LA FAMIGLIA?

Lo "stile" che Gesù ci chiede per venire tra noi è uno stile capace di accogliere e di generare. **"Gesù domanda che la famiglia sia luogo che accoglie e genera la vita in pienezza. Essa non dona solo la vita fisica, ma apre alla promessa e alla gioia. La famiglia diventa capace di "accogliere" se sa preservare la propria intimità, la storia di ciascuno, le tradizioni familiari, la fiducia nella vita, la speranza nel Signore. E la famiglia diventa capace di "generare" quando fa circolare i doni ricevuti, quando custodisce il ritmo dell'esistenza quotidiana tra lavoro e festa, tra affetto e carità, tra impegno e gratuità. Questo è il dono che si riceve in famiglia: custodire e trasmettere la vita, nella coppia e ai figli"** ("Il segreto di Nazareth", 1.a catechesi).

Già il titolo della prima riflessione proposta per il cammino a "dieci tappe" per "conquistare il mondo" ci riporta a Nazareth, nella casa in cui anche Gesù, per imparare a vivere nelle concrete situazioni della vita, è stato in famiglia fino a trent'anni! Nel silenzio e nella vita di relazione, nella fatica e nelle gioie condivise ha respirato il clima e imparato lo stile dell'umiltà di Nazareth.

Anche ciascuno di noi cresce in una famiglia, dentro **legami di accoglienza che ci fanno crescere insieme, fra i ritmi del lavoro e della festa che scandiscono lo scorrere dei nostri giorni.**

Quando tutto va bene, si vive serenamente il lavoro, lo studio e le altre mille incombenze della vita quotidiana; e il giorno della festa arriva atteso e goduto come occasione di riposo, di contemplazione, di amicizia.

Nell'opera della creazione – dice il libro della Genesi – il Creatore stesso ha stabilito il principio dell'alternanza tra lavoro (i primi sei giorni) e festa (il settimo giorno); così ci piacerebbe che fosse per tutti: "una giusta misura di entrambi, senza eccessi, invadenze o prevaricazioni dell'uno sull'altro", è la riflessione dei coniugi Francesca e Alfonso, responsabili della Pastorale familiare in diocesi.

Quando il lavoro è troppo – non succede spesso, ma per qualcuno è così – allora tempo ed energie lì concentrate non permettono di celebrare insieme, come è giusto che sia, il giorno della festa.

Quando invece il lavoro manca – e purtroppo questo è il caso sempre più diffuso – allora non solo diventa difficile "festeggiare", ma addirittura si rischia di perdere la serenità, la fiducia, il desiderio di stare insieme, di parlarsi, di comprendersi, di aiutarsi.

Benvenga allora la riflessione sulla pagina biblica, scelta come icona dell'Incontro (Genesi 1-2), senza sfuggire all'analisi della dura e contraddittoria realtà in cui siamo immersi e con cui dobbiamo fare i conti tutti i giorni. **"Forse la fecondità del tema – suggeriscono i due coniugi Colzani – potrà rivelarsi solo se sapremo stare in questa tensione, tra l'incudine della realtà e il martello dell'ideale biblico. Ne usciremo 'forgiati', più capaci di capire la sapienza del ritmo del vivere, che si dispiega tra i doni che l'ingegno umano produce e le forme della solidarietà che rendono possibile la festa per tutti, anche di coloro che, senza il contributo di ciascuno, proprio non saprebbero mantenere la speranza di arrivare almeno un giorno a fare festa".**

9.10.2011 – n.416 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA CRISTIANA CHIESA DOMESTICA

"Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre più nella sua dignità di persona e di figlio di Dio. Grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti". Così scriveva Giovanni Paolo II nella "Familiarsi consortio" (n. 64).

Scopro con piacere che questo è stato il tema dell'annuale assemblea di operatori pastorali di una diocesi italiana, tenutasi poco tempo fa, durante la quale è stato deciso di dedicare – come noi – il prossimo anno pastorale alla famiglia.

A più voci i relatori hanno convenuto anzitutto nel sottolineare come nella speranza la famiglia cristiana si fa Chiesa domestica; anche dei coniugi hanno portato la loro testimonianza di come si fa Chiesa nella loro famiglia.

Dato che il rinnovamento della parrocchia passa attraverso il rinnovamento della famiglia – ha concluso il vescovo diocesano – la riflessione di tutti si incentrerà su come *"Essere Chiesa nella famiglia"* e come *"Essere famiglia nella Chiesa"*.

La famiglia è "piccola chiesa domestica" proprio quando vive al suo interno lo stile dell'accoglienza, nelle tante forme possibili ai due che, unendosi in matrimonio con la grazia del Signore, "non sono più due, ma una sola carne". Similmente a fare di due fidanzati una coppia di sposi è la decisione – libera e responsabile, oggi non più scontata né facile – di aprirsi all'altro e di accogliersi reciprocamente come doni di Dio l'uno per l'altra.

Non basta certo vedere, ammirare, entusiasinarsi, ma occorre anche e ancor più commuoversi, avvicinarsi, prendersi cura, caricare su di sé, affidare...Questi sono i verbi dell'amore, coniugati sulla strada da Gerusalemme a Gerico dal buon samaritano, prototipo di ogni buon volontario e, prima ancora, del Figlio di Dio fatto uomo, in tutto solidale a noi, e nostro Salvatore.

Il racconto senza conclusione, volutamente lasciato in sospeso da Gesù, ci fa considerare come centrale nel suo insegnamento la lezione del "farsi prossimo", come segno di fraternità vera, di amore concreto, di cristiana carità.

"La carità – si legge ancora nel suddetto documento pontificio – va oltre i propri fratelli di fede, perché 'ogni uomo è mio fratello'; in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire".

Quando a qualcuno capita nella vita di incappare nei 'briganti' che lo lasciano 'mezzo morto', l'incontro con qualcuno che – preso da viscere di maternità – si dà da fare per 'riportare in vita', cioè per dare dignità e pienezza alla persona in difficoltà, restituisce voglia e gioia di vivere.

Del resto così siamo stati educati in famiglia fin da piccoli: dall'accoglienza sperimentata abbiamo tratto forza ed entusiasmo per accogliere a nostra volta, diventando ospitali. Senza questa benevolenza non ci sarebbe famiglia e, più in generale, sparirebbe il cristianesimo!

16.10.2011 – n.417 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA DOMENICA, GIORNO DELLA FAMIGLIA

"La domenica dev'essere tempo di fiducia, di libertà, di incontro, di riposo, di condivisione. E' il momento dell'incontro tra uomo e donna soprattutto è il Giorno del Signore, il tempo della preghiera, della Parola di Dio, dell'Eucaristia, dell'apertura alla comunità e alla carità. Così anche i giorni della settimana riceveranno luce dalla domenica e dalla festa: ci sarà meno dispersione e più incontro, meno fretta e più dialogo, meno cose e più presenza. Un primo passo da fare è osservare com'è la nostra dimora, considerare lo stile del nostro abitare, le scelte che vi abbiamo fatto, i sogni che abbiamo coltivato, le sofferenze che viviamo, le lotte che sosteniamo, le speranze che nutriamo" ("Il segreto di Nazaret", 1.a catechesi).

Nel contesto culturale di oggi, divenuto non solo indifferente, ma prevenuto e talora ostile verso la Chiesa, i segnali forti di marcata divaricazione tra fede dichiarata, anche di chi partecipa all'Eucaristia, e la vita concreta, ci inducono a pensare che la vera forza di cui disponiamo è quella della testimonianza.

La questione pastorale di fondo resta l'incontro con Cristo e dunque la riscoperta della fede. **Per salvare la domenica come giorno della famiglia, dobbiamo dare importanza alle relazioni interpersonali**, di fronte alle difficoltà pro-vocate da stili di vita indotti soprattutto dal consumismo e da un sentire collettivo che per molti fa vivere la domenica come l'ultimo giorno del week-end, per altri invece, al contrario, come un giorno soggetto alla dura servitù del lavoro.

Occorrerebbe operare nella vita di famiglia un'inversione di tendenza, che incoraggi "stili di vita alternativi", educando ad esempio ad una maggiore sobrietà nei consumi, nella gioiosa esperienza di giornate comunitarie o di incontri improntati all'ospitalità del cuore. Sappiamo che nella "liturgia domestica" contano soprattutto tre "T": tavola, talamo e toilette.

La tavola è il luogo del pasto in comune e della comunicazione familiare. Al di là delle nuove abitudini e dei ritmi sempre più disumanizzanti, intorno a quello che rimane del "rito del pasto" si intrecciano importanti momenti di dialogo, di convivialità, di scambio.

Il talamo rimanda alla comunione d'amore e di sonno, come la tavola è simbolo per eccellenza della vita di coppia e di famiglia. Sala da pranzo e camera sono i luoghi più rassicuranti e più simbolici della vita familiare. Tante tradizioni religiose valorizzano lo spazio di un "sonno al cospetto altrui" come soglia delicata di comunione. Se dormi con accanto qualcuno che può vegliare, ti metti nelle sue mani.

La sala da bagno – ultima "T", solo apparentemente stonata – è pure luogo di comunione: basti pensare alle tante situazioni di non autosufficienza (dai bambini sotto i tre anni agli anziani) che hanno la necessità di essere accompagnati in tutti i momenti, anche dell'igiene personale.

Ho fatto questi esempi perché la semplicità, l'immediatezza, la verità della vita familiare possono indicarci percorsi preziosi di riflessione anche sullo stile "liturgico" della nostra domenica.

In casa non si può fingere: o si partecipa col cuore, ma anche con le braccia, ai vari momenti delle ritualità domestiche o la presenza solo 'formale' diventa motivo di disgregazione.

"Il mistero di Nazareth ci dice che Gesù, il Figlio del Padre, si fa bambino, cresce come un ragazzo in una famiglia, vive l'esperienza della religiosità e della legge, la vita quotidiana scandita dai giorni di lavoro e dal riposo del sabato. Il 'figlio dell'Altissimo' veste i panni della fragilità e della povertà, immergendosi nella nostra umanità per trent'anni. Le parole degli uomini, le relazioni familiari, l'esperienza dell'amicizia e della conflittualità, della salute e della malattia, della gioia e del dolore sono diventati linguaggi che Gesù impara per dire la Parola di Dio. Nazareth è il luogo dell'umiltà e del nascondimento. La parola si nasconde, il seme scende nel grembo della terra e muore per portare come dono l'amore stesso di Dio, anzi il volto paterno di Dio" ("Il segreto di Nazareth", 1.a catechesi)

In trent'anni di vita – descritti in un versetto: "cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini" (Luca 2,52) – Gesù apprese tutte le cose belle e buone che Maria e Giuseppe giorno per giorno gli insegnarono. Lì ha imparato che l'acqua disseta, la schiacciata di fichi è dolce e buona, il martello è pesante e guai se ti cala su un dito, la notte è fredda e bisogna coprirsi bene, e tanto altro.

La sapienza di cui sono ricchi i racconti del Vangelo gli è stata trasmessa fin dall'infanzia dalla sua famiglia e dall'ambiente che gli fu caro per così tanto tempo. Basti pensare alle belle immagini che nei suoi discorsi sono diventate anche delle parabole: il contadino che semina, la messe che biondeggia, la donna che impasta la farina, il pastore che ha perso la pecora, il padre con i suoi due figli... A Nazareth Gesù ha imparato che per vivere in una casa non basta costruirla e metterci i mobili e tante altre cose, ma bisogna anzitutto riempirla della gioia magnifica di volersi bene.

Se pensiamo alla vita di tante famiglie, il contrasto è evidente: quante volte stare in casa è difficile per i rapporti tesi coi genitori e tra fratelli, quando tutti hanno fretta, uno scatta prima dell'altro, c'è chi brontola per tutto, per non dire delle potenti litigate che fanno piangere il cuore.

2000 anni fa la vita di casa in Palestina era ben diversa dalla nostra. Diversissima e, per loro tre, anche semplice e povera, quasi impossibile per noi da immaginare. Dovremmo non solo togliere il cemento per le case, ma anche l'elettricità, e perciò l'illuminazione, gli elettrodomestici, la radio, la televisione, i telefoni, gli ascensori, il riscaldamento centrale e un sacco di altre comodità di cui nemmeno ci accorgiamo. Senza rubinetti e acqua corrente, poi, come facevano a vivere? Eppure... Le nostre case sono piene di cose, ma sempre più povere di buoni rapporti: le mamme sono superoccupate, i papà si vedono poco, i figli sono in giro per il mondo 'in mille faccende affaccendati'. Forse era meglio allora?...

Si, a Nazareth la vita era bella perché i membri della Sacra Famiglia si volevano un bene umile, lieto, generoso. Ciascuno dei tre era sicurissimo del cuore degli altri due e questa era la loro comune felicità! Dopo i trent'anni Gesù avrebbe conosciuto poi cosa vuol dire fare del bene e avere dei nemici, amare ed essere odiato; ma a Nazareth ha sperimentato com'è bello e buono il cuore umano, creato da Dio Padre, vivificato solo dall'amore. La vita è tanto più bella, quanto più grande è l'amore, a Nazareth come altrove...

"Gesù vive in una famiglia segnata dalla spiritualità giudaica e dalla fedeltà alla legge. La famiglia ebraica e la religiosità giudaica, una famiglia patriarcale e una religione domestica, con le sue feste annuali, con il senso del sabato, con la preghiera e il lavoro quotidiano, con lo stile di amore di coppia puro e tenero, fanno comprendere come Gesù abbia vissuto a fondo la sua famiglia. Anche noi, che cresciamo in una famiglia umana, dentro legami che ci fanno crescere, diventiamo ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua, la fede. La nostra umanità è forgiata da una famiglia, con le sue ricchezze e le sue povertà" ("Il segreto di Nazareth", 1.a catechesi).

Quello dei genitori oggi è un ruolo difficile ma indispensabile e da svolgere con coscienza e competenza. Oltre agli esempi di Maria e Giuseppe, possiamo guardare anche alla vita dei santi Gioacchino e Anna, genitori della Madonna, i nonni di Gesù. Nella riflessione e nella preghiera della Chiesa c'è sempre il pensiero ai genitori impegnati nell'educazione dei figli, ma anche per le mamme e i papà in difficoltà, per le coppie che vivono momenti di forte disagio, per i figli stessi proiettati in una società in vorticoso cambiamento, per le vedove, gli anziani. Provvidenziale, da questo punto di vista, la presenza dei nonni che in tante famiglie offrono la testimonianza di una vita esemplare nella loro insostituibile opera morale e spirituale accanto a bambini e adolescenti.

Come Gesù, assumendo la nostra natura, ha valorizzato l'apporto educativo della sua famiglia, così anche nella società di oggi è sempre da tutelare la famiglia, cellula della vita e dell'educazione dei figli, perché questo ruolo è reso complesso dalla frenesia della vita quotidiana, dalla disgregazione di molti nuclei familiari, dalla preferenza accordata ad intrattenimenti virtuali rispetto al calore dei contatti interpersonali.

Riscoprire gli affetti e dedicare tempo – sempre prezioso, mai sprecato – **a collaborare con le famiglie per l'educazione dei giovani** sono i più bei regali che gli adulti (genitori e nonni) possono fare ai loro figli e nipoti. Certo poi occorrerà stabilire anche nuove forme di comunicazione tra generazioni così diverse, ma non sarà mai inutile l'offerta di modelli di comportamento coerenti e convincenti. Nessuno finge di non sapere che nelle relazioni familiari, in cui c'è molta solitudine, i problemi degli adulti si intrecciano con quelli dei figli. C'è un bisogno affettivo e un senso reciproco di appartenenza che però andrebbe molto educato. La famiglia è un soggetto educativo necessario, ma non sufficiente.

Mons. Severino Pagani, responsabile della Pastorale giovanile diocesana, pensa a un nuovo spazio umano, per *"elaborare attraverso ampi consensi una concezione condivisa della vita, sul piano umano e religioso. Bisogna che le famiglie rinuncino a un eccessivo individualismo, a grosse pretese di prestigio circa i loro figli. Insieme è auspicabile che le istituzioni siano aperte alla comprensione, fatta insieme di rigore e di elasticità. Oggi senza un'alleanza educativa tra pubblico e privato, personale e collettivo, non si riesce ad educare. Ci vuole un umanesimo nuovo, fatto di fiducia e di rispetto, non avido di potere e di immagine. Mai come oggi il compito educativo è insieme personale, politico, economico e religioso"*.

6.11.2011 – n.420 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA PARABOLA DI DIO

"L'uomo e la donna che si amano, con tutto se stessi, sono la culla che Dio ha scelto per deporvi il suo amore, affinché ogni figlio che nasce al mondo possa conoscerlo, accoglierlo e viverlo, dando lode al Creatore. Il reciproco riconoscimento dell'uomo e della donna sconfigge il male della solitudine e rivela la bontà dell'alleanza coniugale. La differenza dei due sessi è il presupposto perché ognuno possa sviluppare la propria umanità nella relazione e nell'interazione con l'altro. Mentre i due coniugi si donano totalmente l'uno all'altro, insieme si donano anche ai figli che potrebbero nascere" ("La famiglia genera la vita", 2.a catechesi).

La seconda catechesi (delle dieci preparate per introdurre ai temi dell'Incontro mondiale delle famiglie) ci invita a ritrovare il **senso profondo della vocazione matrimoniale e genitoriale**, attingendo da lì la forza e la grazia necessarie per affrontare consapevolmente le proprie responsabilità.

Per riflettere su questi temi non possiamo che rifarci a quella splendida Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, intitolata "*Familiaris consortio*". Seppure scritta ormai ben trent'anni fa (1981), rimane ancora oggi una pietra miliare per quanti vogliono comprendere la famiglia alla luce del disegno di Dio.

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Commenta il Papa: "*Chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore*" (FC, n.11).

Può sembrare scontato e banale, ma è questo il cuore di tutto! L'amore è la vocazione fondante e fondamentale di ogni essere umano e questa si rende concreta nelle due scelte di vita, diverse e complementari, tipiche della tradizione cristiana: il matrimonio e la verginità.

Per gli sposi, l'amore di coppia che li ha condotti ad unirsi in matrimonio, non è solo un'attrazione iniziale che poi col tempo rischia di svanire, ma la loro vocazione specifica: essi sono chiamati appunto a crescere insieme nella comunione ad immagine di *Dio Comunione*, ed a vivere la fecondità ad immagine di un *Dio fecondo*.

L'amore umano – in cui gli sposi si danno reciprocamente fiducia, affidandosi l'uno all'altro, e si accettano incondizionatamente, dicendo un 'sì' all'esistenza dell'altro, e in tal modo creano uno spazio in cui ognuno possa crescere secondo il progetto di Dio – celebrato nella fede diventa sacramento.

Ciò vuol dire che l'amore di Cristo, che ci ha amato fino alla morte, si riversa nell'amore degli sposi e lo trasforma; anzi Cristo salvaguarda e mantiene intatto l'amore degli sposi anche attraverso le difficoltà, le fragilità, le tentazioni di fuga che vengono dall'interno e dall'esterno.

E' di don Aristide Fumagalli la **bella definizione di famiglia come "parabola della paternità e maternità di Dio"**, una parabola non raccontata o scritta, ma vissuta nei confronti dei figli e di quelli che Gesù ha indicato come "sua madre e suoi fratelli e sorelle".

La generazione umana – nella triplice prospettiva del dono, dell'accoglienza e della comunione – ripropone il senso della vita donata da Gesù a Pasqua, per rivelare al mondo l'amore del Padre.

13.11.2011 – n.421 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
L'ALLEANZA CONIUGALE E GENITORIALE

"Creando la donna, quale 'aiuto che gli corrisponda', Dio sottrae l'uomo alla cattiva solitudine che mortifica e lo inserisce nell'alleanza che dà vita: l'alleanza coniugale, in cui l'uomo e la donna si donano reciprocamente la vita; l'alleanza genitoriale, in cui padre e madre trasmettono la vita ai figli. La donna e l'uomo sono l'una per l'altro un 'aiuto' che 'sta di fronte', sostiene, condivide, comunica, escludendo qualsiasi forma di inferiorità o di superiorità. La differenza consente a uomo e donna di stringersi in alleanza e l'alleanza li rende saldi. Uomo e donna devono evitare le insidie del silenzio, della distanza e dell'incomprensione. C'è bisogno del tempo della festa che celebra l'alleanza e la vita" ("La famiglia genera la vita", 2.a catechesi).

I valori della fede, che questo tipo di catechesi (e più ancora l'Incontro mondiale delle famiglie) rinsalda, sono un "valore aggiunto" per la vita di coppia e di famiglia. La scelta di vivere uniti nell'amore, affidando la vita dell'uno nelle mani dell'altro, per sempre, rafforza l'intesa di coppia, così come rallegra e rassicura gli animi delle persone.

Nella liturgia nuziale, prima dello scambio del consenso, i nubendi vengono interrogati sulla loro coscienza consapevole e libera: "Siete disposti ad amarvi ed onorarvi per tutti i giorni della vostra vita? Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà concedervi e ad educarli secondo la legge di Cristo e della Chiesa?".

Questi due elementi non possono mancare nella volontà degli sposi. Se mancasse la volontà di amarsi in modo esclusivo e totale o quella di accogliere i figli come doni di Dio, il matrimonio non sarebbe valido.

Amore e fedeltà vengono desiderati come null'altro nella vita. L'amore unisce, la fedeltà tiene in vita l'amore, lo preserva dalle rotture e lo rende ogni giorno più saldo. Non solo i coniugi, ma anche i figli, per uno sviluppo armonico della loro crescita, necessitano di affidabilità, di valori e linee chiare.

E così prestandosi attenzione a vicenda, donando tempo all'ascolto e al dialogo reciproco, manifestano la propria gioia per la presenza della persona amata e imparano a perdonare e riconciliarsi.

Sul piano dell'accoglienza dei figli, invece, non si tratta solo di una generica apertura alla vita; ma bensì dell'impegno a **prendersi cura di ciascuno**, accompagnandolo nella sua crescita.

L'educazione infatti è connaturale alla vocazione matrimoniale e genitoriale. Generando nell'amore e per amore una nuova creatura, i genitori assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana.

Dice ancora la "*Familiaris consortio*": "*Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è alla trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere delegato ad altri né usurpato*" (n.36).

Sono parole forti, che ci invitano a riacquistare fiducia e responsabilità!

20.11.2011 – n.422 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA RISORSA DECISIVA

"Creata dalla costola dell'uomo, la donna è 'carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa'. Per tale motivo la donna partecipa della debolezza (la carne) dell'uomo, ma anche della sua struttura portante (l'osso). Un commento del Talmud osserva che 'Dio non ha creato la donna dalla testa dell'uomo, perché dominasse l'uomo; non l'ha creata dai piedi, perché fosse soggetta all'uomo; ma l'ha creata dalla costola, perché fosse vicina al suo cuore'. Quando vede davanti a sé la donna, l'uomo pronuncia parole di meraviglia, riconoscendo in lei la grandezza di Dio e la bellezza degli affetti. Alla comunione ricca di stupore, gratitudine e solidarietà di un uomo e di una donna Dio affida la sua creazione. Alleandosi nell'amore, essi diventeranno nel tempo un'unica carne" ("La famiglia genera la vita", 2.a catechesi).

La nostra stessa esperienza umana si spiega alla luce delle parole del libro della Genesi, che dicono la verità sull'uomo, creato fin "dal principio" come maschio e femmina. Nell'umana collettività, infatti, sia nelle piccole comunità sia nell'intera società, la diversità dei singoli individui si valorizza nel reciproco completamento delle persone. Questa è anche l'affermazione della pari dignità dell'uomo e della donna. La famiglia prende quindi inizio dalla comunione coniugale che il Concilio Vaticano II qualifica "come alleanza nella quale l'uomo e la donna mutuamente si danno e si ricevono" (*Gaudium et Spes*, n.48).

Nel matrimonio l'uomo e la donna si uniscono tra loro così saldamente da divenire "una sola carne" (Gen 2,24). Maschio e femmina per costituzione fisica, i due soggetti umani, pur somaticamente differenti, partecipano in modo uguale alla capacità di vivere "nella verità e nell'amore".

Le parole sulla famiglia e i rischi che corre, pronunciate dal Papa nella recente visita in Croazia, ben si addicono anche alla nostra situazione italiana. La famiglia – ha ribadito con pacata fermezza – ha bisogno di essere "evangelizzata e sostenuta". Un bisogno ed un'urgenza che, da un lato, nascono dalle minacce e dalle difficoltà che deve affrontare ogni giorno; ma, anche, dalla consapevolezza del contributo che dalle "piccole chiese domestiche" può venire all'evangelizzazione del mondo.

Non col tono aspro della denuncia, ma con l'affabilità dell'ottimismo cristiano Benedetto XVI ha parlato della **famiglia come di una "risorsa" decisiva** per l'educazione alla fede, per l'edificazione della Chiesa come comunione e per la sua presenza missionaria nel mondo.

Oggi "si assolutizza una libertà senza impegno per la verità e si coltiva come ideale il benessere individuale attraverso il consumo dei beni materiali ed esperienze effimere, trascurando la qualità delle relazioni con le persone ed i valori umani più profondi; si riduce l'amore ad emozione sentimentale e a soddisfazione di pulsioni istintive, senza impegnarsi a costruire legami duraturi di appartenenza reciproca e di apertura alla vita".

Per questo va detto che "è possibile amare come Cristo, senza riserve, impegnandosi per un'altra persona. Ed è giusto gioire per la paternità-maternità, perché l'apertura alla vita è segno di apertura al futuro, così come il rispetto dell'amore naturale libera la persona, anziché mortificarla".

27.11.2011 – n.423 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA SANTUARIO DELLA VITA

"L'amore, che anima i rapporti dei diversi membri della famiglia, è la forza interiore che plasma e vivifica la comunione e la comunità familiare. I membri della famiglia hanno la grazia e la responsabilità di costruire la comunione delle persone; è quanto avviene con la cura e l'amore verso i piccoli, gli ammalati e gli anziani; col servizio reciproco di tutti i giorni; con la condivisione dei beni, delle gioie e delle sofferenze. La famiglia è il santuario della vita. Per questo è determinante ed insostituibile il suo ruolo nel costruire la cultura della vita. Con la parola e l'esempio i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica, che si realizza nel dono sincero di sé, e coltivano in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà..." ("La famiglia genera la vita", 2.a catechesi).

"La presenza e l'opera di don Oreste Benzi – ha detto mesi fa il Card. Bagnasco, commentando la figura dell'indimenticato fondatore dell'Associazione Giovanni XXIII – sono un inno alla vita e alla famiglia, un inno soprattutto alla vita dei più indifesi, poveri e ultimi, che grazie ai suoi amici trovano una casa e una famiglia".

Nella sua vita questo profeta del nostro tempo, infaticabile apostolo della carità, ha saputo porre al centro della vita spirituale l'Eucaristia, cuore pulsante della vita cristiana e sorgente di amore per tutti. In tal modo è poi riuscito a tradurre la tenerezza di Dio in casa, famiglia e servizio per i fratelli.

La famiglia resta sempre – oggi, come ieri, come sempre – **il grembo accogliente e naturale della vita, la scuola irrinunciabile, il focolare da cui partire e tornare.**

I genitori, che sono sì degli adulti che hanno fatto le scelte fondamentali della vita, ma non hanno la soluzione per ogni problema né sono onniscienti, possono solo indicare una strada da percorrere e dare la propria testimonianza di vita. In famiglia, infatti, non si fanno prediche né si impartiscono lezioni; in famiglia si fa l'esperienza di una vita vissuta secondo il Vangelo, impegnata in un lavoro onesto e sano, in relazioni significative, in una attenzione alle esigenze degli altri, in uno stile di vita semplice e sobrio, che cerca la giustizia e la pace.

"Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono in famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società" (*"Familiaris consortio"*, n.37).

Da coltivare, dunque, è la capacità di "conversare", cioè di stare insieme ascoltandosi a vicenda, pronti ad entrare in sintonia per capire cosa c'è nel cuore dell'altro. Non raccontiamoci solo le cose che facciamo, ma quello che siamo o che vorremmo essere, e parliamo dei desideri come dei fallimenti. Senza tuttavia dimenticarci che per comunicare ci sono molti gesti, attenzioni, carezze, abbracci, piccoli servizi reciproci che dicono ben più di molte parole!

4.12.2011 – n.424 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
ACCOGLIERE LA FAMIGLIA MIGRANTE

"La famiglia di Gesù è apparentemente simile a molte altre: poiché c'è un pericolo si deve subito, nottetempo, intraprendere un viaggio verso una terra straniera.. La vita di famiglia viene messa alla prova. Allora si richiede saggezza, discernimento e speranza, tanta speranza, talvolta oltre ogni umana evidenza. La sofferenza, il limite e il fallimento fanno parte della nostra condizione di creature, segnata dall'esperienza del peccato, rovina di ogni bellezza, corruzione di ogni bontà" ("La famiglia vive la prova", 3.a catechesi).

Già nel 1952 Papa Pio XII scriveva: "La famiglia di Nazaret in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio re, sono il modello, l'esempio e il sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, e a recarsi in terra straniera" (*Exsul familia*, 649).

Nel Vangelo sono dunque rappresentate, fin dalle prime pagine, le dolorose e assai difficili condizioni di tutti i migranti, che comprendono disagi, umiliazioni, strettezze e fragilità oggi sperimentate da milioni e milioni di persone che fuggono in cerca di rifugio... Tuttavia il cuore di ogni umana famiglia, anche di quelle sfigurate e debilitate, custodisce l'immagine di Dio riflessa nella Sacra Famiglia.

Se oggi la Chiesa – per esempio nella celebrazione annuale della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato – mette a tema questa "emergenza", è per meglio sottolineare il proprio **impegno a favore non solo dell'individuo migrante, ma anche della sua famiglia**, luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione di valori.

Ma costrette a camminare per una strada imprevista, complicata, inquietante non sono solo le giovani famiglie di migranti, bensì un po' tutte le famiglie del mondo, chiamate ad intraprendere il viaggio che conduce i genitori verso la loro maturità e i figli all'età adulta. E' il viaggio del 'fare famiglia', del 'mettere al mondo' ed 'educare' i figli: cammino arduo, difficile, impegnativo, in cui le tante difficoltà da cui nessuna famiglia è preservata, possono talvolta scoraggiare.

Dice il testo citato: *"La famiglia vive di buone relazioni, di sguardi positivi gli uni per gli altri, di stima e di assicurazioni reciproche, di difesa e protezione: da questo clima derivano l'attento discernimento e la pronta decisione che mette in salvo la vita di un figlio"*. Tutti i bravi genitori devono stare allertati e impegnarsi a favorire la vita buona dei figli, per sottrarla a insidie e pericoli incombenti.

Mi torna in mente il messaggio della Chiesa italiana al Convegno di Verona, che ci ha aiutato a ritrovare le "ragioni della speranza", fondamento della nostra quotidiana esistenza. In tutte le circostanze – anche le più diverse – risplende forte e chiara la luce del Mistero di Cristo, del Dio fattosi uomo, vera speranza che il mondo, variamente, attende. L'Avvento ci renda trasmettitori efficaci e credibili di una speranza più grande dei timori, delle insicurezze, dei gesti di violenza o di chiaro individualismo e di egoistico isolamento, tipiche della nequizia dei nostri tempi.

11.12.2011 – n.425 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA PRESENZA DEL PADRE IN FAMIGLIA

"Giuseppe, che 'era giusto', nella semplicità del suo cuore sa intravedere il piano di Dio. E' fondamentale discernere spiritualmente gli eventi e i momenti della nostra vita familiare, perché siano sempre curate, favorite, guarite le relazioni. La famiglia infatti vive di buone relazioni, di sguardi positivi gli uni per gli altri, di stima e di assicurazioni reciproche, di difesa e protezione. Giuseppe assume le sue responsabilità ed è in grado di far fronte agli eventi e di proteggere la vita della madre e del bambino; egli agisce anche nella piena consapevolezza di essere assistito dalla protezione efficace di Dio" ("La famiglia vive la prova", 3.a catechesi).

La figura di Giuseppe, pur nei pochi tratti con cui è delineata nei Vangeli, può ben essere mostrata a tutti come esempio di vera ed efficace paternità. A chi pensa che paternità sia dare la vita ai figli, egli insegna che non si può ridurre tutto ad un atto, ma si deve crescere insieme comunicando continuamente, in una vita di relazione. Chi crede di limitarsi ad assicurare una quota per il mantenimento dei figli si riduce ad essere un padre "economico".

Molti genitori ricevono o vanno a prendere i figli periodicamente per non interrompere il rapporto con loro, ma ciò non basta per mantenerlo vivo e bello. Se è saltuario, di certo non è pieno.

Compito del padre è controllare la condotta del figlio? Anche, ma se si limita a dare un'occhiata al diario, firmando solo i voti (e commentandoli), il figlio vivrà quel tipo di incontri temendo le reazioni peggiori: un rapporto educativo caratterizzato dalla paura non è una buona base per la sua crescita.

La paternità di cui S.Giuseppe è degno è fatta di **presenza, sollecitudine, accompagnamento, discrezione, spirito di sacrificio**... Egli è pronto a "spartire la vita" con le persone che ama: quando incombono sulla sua famiglia problemi anche gravi (come la minaccia di morte da parte di un avversario capace di tutto), lui si lascia guidare e provvede seguendo le vie possibili, che a sua volta è stato aiutato a trovare.

L'azione di Dio educatore, sempre presente nella vita di chi egli ha chiamato a responsabilità educative, non è fatta "a casaccio", con interventi saltuari e sconnessi. L'intervento educativo è sempre "mirato", anche se non è facile cogliere ogni volta il senso di ogni singolo passaggio.

Se dalle prime pagine della Bibbia si incomincia ad intuire qualcosa del progetto di Dio sulla storia del suo popolo, nell'Esodo – l'itinerario di Israele per accasarsi nella terra promessa e di Gesù chiamato a rientrare nella terra della sua missione salvifica universale – il progetto di Dio si fa promessa di comunità, di culto e di festa, di fecondità e di terra su cui abitare. Dio fa uscire il suo popolo dalla terra di schiavitù per farlo entrare in quello della libertà. Proprio la scoperta della libertà, infatti, è determinante per lo sviluppo di una persona e di una comunità. Il cammino educativo che Dio ci fa percorrere serve a farci gustare la libertà autentica: quella di servire il Signore, non il "faraone" di turno.

Ora nessuno diventa uomo nel senso pieno del termine e giunge all'esercizio autentico della sua libertà, senza una comunità, a cominciare da quella della famiglia e dalla figura paterna.

18.12.2011 – n.426 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
FAMIGLIA ATTENTA AI PERICOLI

"La famiglia vive a contatto con pericolose e subdole insidie: sofferenza, povertà, prepotenza, ma anche ritmi lavorativi eccessivi, consumismo, indifferenza, abbandono e solitudine... Il mondo intero può presentarsi come avversario della vita dei piccoli in molte forme. Nel viaggio in Egitto c'è tutta la ricerca di un luogo sicuro oltre la notte, che protegga dalle insidie, preservi dalla violenza, riammetta alla speranza, permetta di conservare una buona idea di Dio e della vita." ("La famiglia vive la prova", 3.a catechesi).

Ancora una volta cerchiamo nella vicenda di Maria e Giuseppe, pur tra i sobri accenni propostici da due evangelisti, le caratteristiche che qualificano la famiglia cristiana nel tempo della prova.

E' già stato detto quanta importanza dia anche Giuseppe (è ben nota quella di Maria all'annuncio dell'Angelo) alla Parola di Dio, che ha un primato di intervento, di azione, di orientamento di vita. Colpito e sofferente nelle due dimensioni fondamentali dell'esistenza umana (l'amore e il lavoro), riceve come in sogno un annuncio che lo illumina, lo orienta, lo conferma, rafforzandolo.

Così dovrebbe essere per la vita coniugale umano-cristiana di ogni coppia, che dalla Parola di Dio - accolta come dono, proposta, sfida e risorsa - riceve nutrimento e forza per andare avanti anche nelle ore più difficili e nei passaggi più critici. Ad esempio, la sofferenza nell'affetto e le condizioni concrete non immediatamente spiegabili provate da Maria e Giuseppe non hanno mai messo in discussione radicale il loro amore, espresso con la stima costante ed un grande rispetto.

L'episodio della fuga in Egitto, invece, qualifica la **responsabilità dei genitori come disponibilità, come misericordia, come collaborazione**. Anche quella coppia ha dovuto misurarsi con il dolore previsto e annunciato e vissuto affettivamente e fisicamente con coraggio, con lo sguardo verso il futuro, con responsabilità, come testimoni del volto vero dell'amore e della felicità sempre possibile, anche in mezzo alle contrarietà.

"I genitori fanno quello che possono - leggiamo ancora nel testo della III catechesi - perché la vita per i loro figli sia bella, sia un dono, sia benedetta in nome di Dio". Ogni papà e mamma, infatti, ha la volontà e impiega le sue capacità per aiutare i suoi figli a mettersi in cammino, abilitandoli ad uscire da ripiegamenti su di sé e da condizioni di vita nocive per la loro formazione e crescita, accompagnandoli giorno dopo giorno nel dialogo, nella condivisione, nella collaborazione: tutte forme di vicinanza e di aiuto che esprimono il bene che portano in cuore.

In particolare questa speciale cura si rivela necessaria fin dalla prima infanzia e fanciullezza, in cui evidente è il bisogno di essere liberati da possibili tendenze e adattamenti, oltre che da rischi e pericoli relativi all'ambiente esterno. L'amore in famiglia, che pur si esprime come tenerezza e gioia della medesima appartenenza, deve guardarsi dalle tentazioni dell'ossessività e della sdolcinatezza, curare il rapporto dialogico, collaborativo, amicale-costruttivo; in una parola essere pronto a sacrificarsi, con animo generoso e spirito di gratuità. Chi lo riceve da piccolo ne diventa capace, perché ne è ricco!

25.12.2011 – n.427 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA CUSTODISCE I FIGLI

"Tante sono le notti che calano sulla vita di famiglia: il racconto della fuga in Egitto insegna che si possono attraversare portando il figlio al sicuro quanto più si mantiene con fiducia l'orecchio attento alla Parola del Signore. Ai genitori è chiesto di custodire i figli dalle molte notti della loro relazione, dei loro problemi, e dalle notti dei loro stessi figli, talvolta molto dolorose. Luogo di rifugio è, non raramente, lo stesso cuore del padre e della madre, dove l'immagine del figlio si conserva intatta e dove i genitori possono ritrovare la pazienza e la speranza per continuare ad amarlo" ("La famiglia vive la prova", 3.a catechesi).

L'educazione può avere come icona (come immagine biblica che ispira e indica uno stile) l'esodo: **educare** infatti **significa "far passare", "accompagnare" dalla terra di schiavitù a quella della donazione**; dalla legge che impone alla libertà della grazia che ispira un servizio d'amore.

I genitori, nella fattispecie, sono chiamati appunto ad aiutare ad uscire da condizioni negative ed autodistruttrici per entrare in un itinerario di rapporti costruttivi ed allettanti.

Oggi è d'obbligo motivare il nostro concetto di libertà, che non consiste affatto nel seguire la crescita di ragazzi e adolescenti lasciandoli alle circostanze così come succedono...

Pur essendo un dono e una possibilità di fatto compiuta fin dalla nascita, la nostra libertà va continuamente liberata da pericoli, da condizionamenti, da abitudini che tengono in schiavitù, e perciò va continuamente messa in guardia dai rischi.

Sappiamo, ad esempio, quanto è facile fare certe scelte e vivere certe esperienze liberamente; ma è altrettanto facile poi uscirne e smettere?

A tale proposito è da bandire fin dalla più tenera età ogni autosufficienza e ogni autoreferenzialità, che pur sono presenti, anche se latenti, in ogni persona libera. E quindi aiutare a prendere coscienza che siamo spinti dall'amore a vivere per un altro, per tanti altri.

Questo orizzonte di riflessione sul senso della vita ci aiuta a riconoscere i rischi che corriamo nella cultura e nella società contemporanea, ad accogliere gli aiuti che ci sono offerti, a riconoscere la portata straordinaria della presenza e dell'azione di educatori che agiscono coordinati, "in rete".

A partire dall'**accoglienza**, che apre verso l'altro, educa all'ascolto, porta alla stima, motiva l'obbedienza, si passa alla **liberazione**, cioè alla correzione, che gradualmente rettifica le intenzioni e plasma la memoria affettiva; il **dialogo** è il mezzo attraverso cui si sviluppa la ricerca, si consolida la cultura, si apprezza la verità; la **collaborazione** nasce dalla capacità di condivisione, rafforza vincoli fraterni, favorisce nuove amicizie; anche la **contemplazione** è utile, perché fa "vedere oltre, in profondità" la radice e il fondamento.

Lo auguro a voi in occasione del Natale: educati dall'Avvento all'attesa, che tien desta la speranza, sia dato a tutti di lasciarci provocare dal messaggio evangelico.

E, contemplando a lungo il Signore della storia nato a Betlemme, troviamo sale e lievito per i nostri itinerari educativi e luce sul nostro cammino di educatori.

1.1.2012 – n.428 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano LA FAMIGLIA EDUCA ALLA PACE

"Perché educare i nostri figli alla generosità, all'accoglienza, alla gratitudine, al servizio, alla solidarietà, alla pace, e a tutte quelle virtù sociali così importanti per la qualità umana del loro vivere? Perché solo coltivando queste virtù gli uomini hanno un futuro sulla terra. L'umanità della famiglia può rinnovare la società secondo il disegno del suo Creatore. L'amore divino ci sprona sulla via dell'amore del nemico, della dedizione per lo sconosciuto, della generosità oltre il dovuto. Nella sua famiglia Gesù ha constatato che è meglio dare piuttosto che pretendere, perdonare invece di vendicarsi, offrire piuttosto che trattenere, spendersi senza risparmiare la propria vita" ("La famiglia anima la società", 4.a catechesi).

Amare coloro che ci amano è facile, gratificante ed istintivo. Amare i nemici e addirittura pregare per i nostri persecutori – come ci invita a fare Gesù nel Vangelo – è eroico e impossibile alle sole forze umane. E' evidente, a tale proposito, che Cristo facendosi uomo e vivendo tra noi, ha sperimentato prima nella sua famiglia e poi ha trasmesso nei suoi insegnamenti uno stile di fraternità che deve essere il distintivo dei credenti, assolutamente contrari ad ogni forma di violenza, di divisione, di lotte fratricide.

La pace che Cristo ci chiede di promuovere ad ogni costo è però, anzitutto, un dono, ottenuto dalla sua passione, morte e risurrezione, e lasciato in consegna prima del suo definitivo ritorno al Padre.

Come è meravigliosa la storia della nostra redenzione: al nostro peccato Dio ha risposto con la sua misericordia, la violenza assurda degli uomini è stata ripagata con la sua clemenza, per chi cinicamente lo crocifiggeva Gesù ha elevato preghiere di perdono, e una volta consumato il sacrificio di espiazione Dio ha suggellato il progetto di salvezza chiamandolo a risorgere da morte e così sono state aperte per tutti le porte del suo Regno.

Percorso arduo, quello della pace, ma che ci rende realmente figli dell'unico Padre e fratelli del medesimo Salvatore. Del resto l'amore vero è di sua natura un bene che tende a diffondersi dappertutto ed è il metodo più sicuro per sanare i conflitti, fermare i violenti e ristabilire la pace.

Ad essere artefici di pace in tante situazioni complesse della vita in un panorama assai diffuso si impara fin da piccoli, in famiglia: ad amare come ama Dio, che estende il suo amore verso tutti, senza distinzione di sorta, anzi prediligendo proprio gli ingiusti e i peccatori, si impara più facilmente in quelle case in cui papà e mamme hanno "un occhio particolare" per i figli malati, più deboli, insicuri e dunque più bisognosi di cure. Anche quando qualcuno si lascia prendere dal desiderio di fare del male o è come accecato da uno spirito di vendetta, è solo con un tatto umano improntato a benevolenza e misericordia che si può aiutarlo a ritrovare la calma, riallacciare i discorsi, superare pregiudizi e incomprensioni.

Quel che ha imparato, dalla nascita fino alla morte, Gesù l'ha rivelato nelle sue relazioni con tutti; così i genitori cristiani trasmettono ai figli, amandoli per primi e sempre, che il bene vero è completamente gratuito, non dipende da quel che si riceve, non fa discriminazioni di nessun genere, è lieto di dare e basta.

8.1.2012 – n.429 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano LA FAMIGLIA SCUOLA DEGLI AFFETTI

"L'annuncio del Regno da parte di Gesù nasce entro la sua diretta esperienza di famiglia e investe tutte le relazioni, partendo proprio da quelle familiari, illuminandole di nuova luce e dilatandole oltre i confini della legge antica. Gesù invita a superare una visione egoistica dei legami familiari e sociali, ad allargare gli affetti oltre il ristretto cerchio della propria famiglia, affinché divengano lievito di giustizia per la vita sociale. La famiglia è una risorsa preziosa per il bene della società: è il seme dal quale nasceranno altre famiglie chiamate a migliorare il mondo" ("La famiglia anima la società", 4.a catechesi).

La tentazione di rinchiudersi in se stessi è forte, anche nelle coppie e nelle famiglie cristiane: il bene dato e ricevuto gratifica, dà sicurezza e fa sentire in pace, ma sui tempi lunghi non garantisce il futuro, intanto impoverisce la società e - quel che è peggio - non fa trasparire la somiglianza con Dio, di cui siamo immagine viva, perché non ne imitiamo lo stile, condizionati come siamo da nostri timori e paure, calcoli e garanzie di un proprio vantaggio.

Voler bene ai "nostri" non è niente di straordinario; lo fanno anche quelli che non credono. Per Gesù questo è segno della nostra... poca fede! Se teniamo tutto il bene per noi, agiamo per egoismo. E se siamo buoni sempre e solo con chi ci tratta bene, seguiamo semplicemente il buon senso; ma la religione cristiana non è un trattato di buona educazione e non legittima affatto scelte di pigrizia o di convenienza.

Ci è chiesto, piuttosto, il coraggio di "andare oltre": se anche non proveremo affetto per chi ci ha fatto del male, possiamo comunque augurarci la sua conversione e quindi pregare per lui e per noi.

Se cominciasimo a togliere la trave dal nostro occhio, vedremmo gli altri nella loro dignità di persone care a Dio e supereremmo quell'odiosa distinzione tra amici e nemici – tra i "nostri" da aiutare e gli "altri" da rifiutare o, all'occasione, da sfruttare – che tanti guai ha procurato al nostro tempo.

Di esempi nei Vangeli ce n'è a bizzeffe: basti pensare alla predilezione di Gesù per ogni genere di peccatore - "pubblicani e prostitute", per dire i più citati - e alla sua apertura verso i poveri, dentro e fuori i confini di Israele, alle cui "pecore perdute" era stato mandato.

Tutti quelli che ha incontrato li ha beneficiati: figli di Abramo e Gentili, giusti e ingiusti, fedeli e infedeli, insegnandoci che l'amore di Dio è universale, gratuito, eterno e sa farsi, di volta in volta, secondo necessità, parola di misericordia, gesto compassionevole, aiuto concreto, perdono gratuito.

Pagina destabilizzante quella di riferimento per questa catechesi, che ci porta alle sommità del Vangelo; pagina umanamente scomoda, "politicamente scorretta", eppure mirabilmente vera! Le famiglie la conoscono per esperienza: senza un amore esagerato – come quello di Dio per noi – tante situazioni ristagnerebbero e tanti scontri degenererebbero in rotture; invece finché c'è qualcuno che fa il primo passo e dice parole concilianti, parla con umiltà ed esprime fiducia, il fuoco dell'amore può far sciogliere anche i cuori più freddi. Sarà un paradosso (uno dei tanti), ma è di questo che il mondo d'oggi ha bisogno: di testimoni credibili, di gesti autentici, di segni profetici!

15.1.2012 – n.430 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA CELLULA DELLA SOCIETA'

"In famiglia si educa a dire 'grazie' e 'per favore', ad essere generosi e disponibili, a prestare le proprie cose, a dare attenzione ai bisogni e alle emozioni degli altri, a considerare le fatiche e le difficoltà di chi ci sta vicino. Promuovere le virtù personali è il primo passo per educare alle virtù sociali. In famiglia si insegna ai piccoli ad aiutare i loro compagni a scuola, a chiedere con gentilezza, a non offendere chi è più debole, ad essere generosi nei favori. Per questo gli adulti si sforzano nel dare esempio di attenzione, dedizione, generosità, altruismo" ("La famiglia anima la società", 4.a catechesi).

Ogni famiglia, attraverso lo stile condiviso tra diverse generazioni, fa sperimentare ai propri membri la bellezza della vita, la gioia di crescere insieme, il vantaggio di potersi sostenere a vicenda nei momenti difficili, formando così in bozzolo la coscienza sociale, tanto necessaria poi nell'età adulta. Anche la famiglia di Nazaret è stata un modello di vita per Gesù, sul piano dell'educazione in generale e di quella religiosa in specie, che si esprimeva con la preghiera domestica, la vita comunitaria in sinagoga, il pellegrinaggio annuale al tempio.

La "regola di vita" della prossimità – criterio che rivela al mondo che siamo figli di Dio e discepoli di Cristo (*"Vi riconosceranno: dall'amore che avrete gli uni per gli altri"*) – si apprende in casa, in cui col latte materno già si percepisce la bellezza di essere amati e coi primi passi accompagnati si intuisce quante cose belle e apparentemente impossibili si possono fare insieme. **E' scuola di vita sociale la famiglia**, in cui si impara a parlare, ma anche ad ascoltarsi; a rispettarsi nelle diversità di ciascuno, come a valorizzarsi per le reciproche competenze; a compiere le proprie funzioni personali, senza alterare i ruoli di nessuno.

Il frutto di questi sforzi, mai conclusi – infatti non si finisce mai di costruire l'edificio della famiglia! – evidentemente ha un prezzo, come ogni cosa che vale: solo col sacrificio degli uni e degli altri ci si può rendere scambievolmente felici, perché la ragione della gioia vera è il servizio incondizionato alla vita. Mi viene in mente un passo di S. Agostino, che dice: *"Se tu ami l'unità, tutto ciò che è posseduto da qualcuno, lo possiedi anche tu! Bandisci l'invidia e sarà tuo ciò che è mio, e se io bandisco l'invidia, è mio ciò che è tuo. L'invidia separa, la carità unisce"*. Dove c'è vera comunione, c'è grande felicità!

In famiglia esercitiamo il triplice ufficio sacerdotale dei cristiani laici: la "profezia" nell'ascolto della parola di Dio e nel discernimento comunitario, la "liturgia" nella preghiera e nell'offerta della vita, la "diakonia" nel servizio della carità.

Il nuovo rito del matrimonio, con la formula "lo accolgo te" mostra come gli sposi si accolgono reciprocamente il giorno delle nozze, similmente i genitori accolgono i figli e ringraziano Dio di averli ricevuti in dono, come i fratelli e le sorelle si accolgono a vicenda nel rispetto sincero, nel dialogo cordiale, nella piena gratuità.

Man mano si cresce la vita domestica di tutti i giorni aiuta i familiari a portare i pesi gli uni degli altri. Così la famiglia evangelizza con la sua stessa esistenza: infonde coraggio, anima la speranza, comunica gioia!

22.1.2012 – n.431 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
FAMIGLIE APERTE E OSPITALI

"La coppia diventa disponibile per il servizio e l'educazione di altri ragazzi, oltre ai propri: anche in questo modo i genitori divengono padri e madri di molti. La perfezione che avvicina le famiglie al Padre che è nei cieli è quel "di più" di vita offerto al di là del proprio nucleo familiare, una traccia di quell'amore sovrabbondante che Dio riversa sulle sue creature. Tante famiglie aprono la porta di casa all'accoglienza, si prendono cura del disagio e della povertà altrui, ospitano i compagni di scuola dei figli per fare i compiti" ("La famiglia anima la società", 4.a catechesi).

Si tratta di scelte convinte, maturate forse non sempre insieme, ma frutto dell'educazione precedente dei genitori, che con coerenza hanno dato e continuano a dare ai figli il buon esempio. Ciononostante succede – come nel caso della partecipazione alla Messa domenicale, che è il più classico – che i figli improvvisamente abbandonano la pratica religiosa, facendo nascere in casa discussioni a non finire, in cui si arriva a contestare una religione sentita come imposta...

Non minore è l'imbarazzo, avvertito sul piano della vita sociale. Per gli adulti la solidarietà è una caratteristica essenziale di una buona famiglia: non saprebbero immaginare un modo di vivere diverso. Sono per lo più piccole cose: aprire la casa agli altri, aggiungere un posto a tavola, dare una mano quando c'è un'emergenza, per qualcuno anche collaborare (in parrocchia o nel paese) in qualche gruppo di volontariato organizzato... Se questa prassi è avviata già coi figli piccoli, questi seguono i genitori in questo stile e portano a casa i loro amici; trascorrendo con loro tanti pomeriggi in famiglia per fare insieme i compiti scolastici, giocare e aspettare i genitori che ritornano dal lavoro.

Purtroppo l'aria che tira nel mondo va in senso contrario: fuori di casa i ragazzi sentono dire che bisogna pensare a se stessi, far valere i propri diritti, essere decisi, farsi furbi, non guardare in faccia a nessuno... La tentazione che attraversa la mente dei genitori è un dubbio pesante come un macigno: in questo modo tiriamo su ragazzi deboli, che si troveranno male nella società di oggi in cui contano i più forti e prepotenti? Verrà un giorno in cui ci rinfacceranno di averli condizionati coi nostri modelli di vita?

La questione decisiva è la fede. Che senso ha aver ricevuto i sacramenti e averli chiesti per i figli se poi non si cresce nella fede personale in ogni età della vita? Non basta una pratica religiosa vissuta da noi adulti e proposta alle nuove generazioni se non siamo toccati nella profondità di noi stessi, imparando a giocareci sempre e tutta la nostra libertà. Crescere insieme nella fede e nell'amore è plasmare e formare la mentalità e l'agire. La vita non è una dottrina che si insegna, ma è un'esperienza che genera.

Proprio **lo stile di vita di una famiglia aperta all'incontro e sempre pronta all'ospitalità** mostra nell'esperienza quotidiana l'essenziale della fede che è fresca sorgente di amore tra familiari e di festa accogliente verso tutti. Non ci spaventano i modelli dominanti, che non stimano valori fondamentali come l'amicizia, la socialità, la solidarietà... I genitori che li hanno generati alla vita, coinvolgono i figli nello stile di generare vita, faticoso perché si tratta di andare contro l'istintivo tornaconto personale, ma gioioso perché certo appaga il cuore, rasserenato nel far contenti gli altri...

29.1.2012 – n.432 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
FAMIGLIE ASSOCIATE PER SOSTENERSI

"Tante famiglie accolgono un bambino che non ha famiglia, aiutano a mantenere il calore per sostenere altre famiglie nelle mille difficoltà odierne, insegnando ai figli il reciproco sostegno con chi è diverso per razza, lingua, cultura e religione. Così il mondo è reso più bello e abitabile per tutti e la qualità della vita ne guadagna a vantaggio dell'intera società. Non a caso il testo evangelico tratta dell'elemosina, che nei tempi antichi, in un'economia di sussistenza, era un modo per redistribuire le risorse, una pratica di giustizia sociale" ("La famiglia anima la società", 4.a catechesi).

I genitori cercano in tutti i modi di trasmettere ai figli i valori di cui sono continti. La giustizia è uno di questi, da cui deriva l'uso dei soldi, che vanno guadagnati con il lavoro e poi spesi con sobrietà. Sappiamo bene, purtroppo, quanto la pubblicità insista in modo assillante su cose superflue. Quanto poi alla "umanità" da usare verso tutti – in particolare verso i piccoli, le donne, i malati, i bisognosi di cure e/o di affetto – è già un'impresa insegnare il rispetto, che inizia dal non giudicare acriticamente.

Ma quanto più ci si sente soli e inadeguati di fronte alle sfide di sempre, tanto più vale la pena di associarsi condividendo uno stile di una vita giusta, anche un po' austera, capace di sacrificarsi: è questa la vera forza, che rende apprezzabili e provvidenziali i gesti di una paternità partecipata ad altri, amati come i propri figli, di una maternità che non fa differenze di persone, perché ama l'altro così com'è.

Quando i valori sono condivisi dai figli nel periodo in cui si formano il carattere, nel clima degli affetti più cari che restano impressi nei loro cuori, quando "nell'intimità di se stessi l'incontro con Dio conferma la propria identità di figlio si diventa tanto simili al Padre: una mèta alta, apparentemente irraggiungibile, che la vita in famiglia rende però più vicina".

Nessuno si perda d'animo: anche se la vita portasse lontano dagli insegnamenti ricevuti, questi rimarranno punti di orientamento sicuri. Nel pensarci figli di chi ci ha trasmesso importanti patrimoni di vita, non dimenticheremo mai la testimonianza di persone belle e buone, che hanno vissuto alla lettera il Vangelo. La via della santità della famiglia, del resto, sta nel "farsi servi" gli uni degli altri, secondo il comandamento del Signore: "come ho fatto io, anche voi lavatevi i piedi gli uni gli altri".

E' la qualità delle relazioni che diventa forza di educazione per tutti. Se pensiamo al patrimonio della nostra figliolanza, cresciuta non nella costrizione, ma nella libertà, non possiamo non metterlo a disposizione di chi non gode questa stessa condizione, facendo loro grazia del nostro amore. Un educatore coi fiocchi, don Bosco, raccomandava ai suoi collaboratori: *"Per essere padri dei vostri allievi bisogna che ne abbiate il cuore. L'educazione è cosa del cuore e Dio solo ne è il padrone; noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano la chiave"*.

Anche Papa Luciani era della stessa idea, ripetuta più volte: *"Quando si ha a che fare coi ragazzi, è molto importante far loro capire che si vuole il loro bene. Lacordaire ha detto: 'Dio ha fatto una legge: tu non puoi fare del bene a nessuno se prima non gli vuoi bene'. Non basta sembrare buoni: i ragazzi sono perspicaci: si accorgono se non siamo veri e autentici"*.

5.2.2012 – n.433 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
FAMIGLIE A IMMAGINE DI DIO CREATORE

"Il racconto biblico delle origini presenta la creazione dell'uomo, maschio e femmina, come opera di Dio, frutto del suo lavoro. L'opera creatrice di Dio si realizza mediante la sua parola: "Facciamo l'uomo a nostra immagine". Ciò che Dio opera non viene anzitutto 'usato', ma contemplato: Egli gioisce per la bellezza del bene che ha creato. Ancora oggi, per chi sa guardare con semplicità e fede, la bellezza dell'universo invita a riconoscere la mano di Dio e a comprendere che esso è l'opera amorevole del Creatore per la creatura umana, che non solo è 'buona', ma è 'molto buona'" ("Il lavoro e la festa nella famiglia", 5.a catechesi).

Il testo biblico che fa da fondamento a questa catechesi è la sintesi del VII Incontro mondiale delle famiglie: dice che **Dio è relazione di persone**, nella quale entra anche la coppia e la famiglia umana.

La sua opera creatrice continua attraverso la nostra partecipazione corresponsabile alla vita del mondo, attraverso il lavoro, nel rispetto dei tempi dell'uomo e di Dio, nella ferialità e nella festa, componendo appunto lavoro e riposo.

Inspirandosi al mondo lavorativo, l'autore biblico paragona Dio ad un vasaio, intento a plasmare la sua opera; più avanti sarà la figura del pastore ad esprimere la cura speciale con cui Dio conduce il suo popolo, nel cammino di liberazione, ad acque tranquille, in pascoli sicuri.

Nel caso, però, della creazione dell'uomo e della donna, l'annuncio è solenne, come per comunicare qualcosa di veramente importante, una iniziativa divina del tutto inedita.

Si tratta infatti di qualcosa di diverso rispetto alle altre creature; il Nuovo Testamento poi svilupperà ulteriormente questa idea, rileggendo il tema in riferimento a Cristo, l'icona autentica ed insostituibile di Dio.

Poiché Dio è relazione (la fede della Chiesa ci insegnerà a riconoscerlo unico in tre persone), **l'uomo e la donna ne sono l'immagine proprio nella capacità di relazione** (di affetti e di cooperazione) tra loro e col mondo: ne è conferma lo specifico comando dato alla coppia circa la generazione della vita e il governo del mondo.

L'Incontro mondiale delle famiglie sarà l'occasione (come già la fase che lo precede e lo prepara) per interrogarsi sul "mondo che cambia", ma che va comunque regolato secondo Dio.

Ogni persona saggia non può non interrogarsi, riflettere e poi agire; chi crede lo fa alla luce del Vangelo.

Così si metterà all'attenzione del mondo il ruolo decisivo che anche una realtà originaria e piccola come la comunità familiare gioca per il bene di ogni singola persona e dell'umanità intera.

Parimenti si chiederà che un lavoro sicuro e giustamente retribuito possa garantire il "mantenimento della famiglia".

Quando viene a mancare il lavoro (o assume tratti molto incerti), quando i giovani faticano ad entrarvi, quando la necessità di assumere nuovi stili di vita è vista più come una frustrazione, se con come un fallimento, allora c'è bisogno di ritrovare un fondamento alla speranza, senza la quale non si può vivere, perché non avrebbe senso desiderare... progettare... realizzare...

"Il lavoro è, per ogni uomo, una chiamata a partecipare all'opera di Dio e, per questo, diventa luogo di santificazione. Trasformando la realtà, egli riconosce che il mondo viene da Dio, il quale lo coinvolge a portare a compimento l'opera buona da lui iniziata. Perciò la grave disoccupazione, frutto dell'attuale crisi economica mondiale, non solo priva le famiglie dei mezzi di sostentamento necessari, ma, negando o riducendo l'esperienza lavorativa, impedisce all'uomo di sviluppare pienamente se stesso. L'uomo attraverso il lavoro è chiamato a 'soggiogare' la terra. La terra ci è stata affidata da Dio come giardino da apprezzare e coltivare" ("Il lavoro e la festa nella famiglia", 5.a catechesi).

Nei racconti biblici della creazione del mondo e dell'uomo compaiono due fattori dominanti: mentre il sole e la luna regolano il corso degli astri, l'uomo è chiamato a dominare la terra. L'alternarsi degli astri in cielo, che potremmo paragonare ad un grande orologio, ci ricorda che tutto il cosmo sottostà alla legge del tempo. La terra, invece, è regolata dalla legge del genere umano, che deve rendere il mondo abitabile, accogliente e sicuro per tutti, attraverso il lavoro che ne esprime tutta la cura.

Il primo approccio della Bibbia al tema del lavoro è positivo, in quanto collegato ad una speciale vocazione conferita all'uomo all'atto stesso della sua immissione nel mondo. Ecco perché si può parlare di una "lieta notizia", certamente alternativa per la terra di Israele rispetto all'ambiente politico e al centro culturale di allora, di chiara marca babilonese.

Gesù stesso non avrà affatto vergogna a farsi riconoscere come "figlio del carpentiere" – e dunque anche lui, fino circa a trent'anni – un lavoratore che ha aiutato in bottega il suo papà. Medesima concezione della vita è quella di Paolo, che nelle sue lettere si vanta di aver provveduto alle proprie necessità "con il lavoro delle proprie mani". Con la stessa convinzione invita i cristiani delle diverse comunità ad assumere uno stile laborioso nella vita familiare, ecclesiale e sociale, per condurre una vita buona, ordinata e fruttuosa, utile alla società, attenta e sollecita verso i bisogni delle persone.

Non si nasconde la Bibbia che il lavoro è anche fatica e perfino causa di sofferenza e di delusione quando, per esempio, cade in forme di sfruttamento; ma non teme di indicarlo come occasione di santificazione personale e di edificazione della comunità, nonché di miglioramento del mondo.

Così va interpretato il "dominio-governo" della terra: non come arbitrio, dispotismo, supremazia assoluta, ma come impegno a mantenere l'ordine, garanzia di un buon funzionamento generale. C'è un limite da rispettare nell'esercizio di un potere "delegato": basta lasciarsi ispirare dal senso di responsabilità e si eviteranno toni aggressivi, modi violenti e disumani.

Purtroppo nelle varie epoche storiche l'uomo e la donna hanno frainteso (e continuano a fraintendere) il compito affidato da Dio in segno di fiducia, al punto che l'uso responsabile delle risorse della terra, in ordine ad uno sviluppo sostenibile, oggi è diventata una questione di primo piano, rovinata proprio dalla voglia di arbitrio e dalle molte tentazioni di abuso. La chiamiamo "questione ecologica" e riguarda ogni tipo di convivenza (col mondo, con le persone e in ultima analisi con Dio)!

"L'intero globo terrestre è a disposizione dell'uomo affinché egli, attraverso il suo ingegno e impegno, scopra le risorse necessarie per vivere e ne faccia il debito uso. Il degrado ambientale di molte zone del pianeta, la crescita dei livelli di inquinamento e altri fattori negativi come il surriscaldamento della terra suonano come campanelli d'allarme rispetto ad una conduzione del progresso tecnico-scientifico che trascura gli effetti collaterali delle sue imprese. Studiare politiche industriali, agricole e urbanistiche che mettano al centro l'uomo e la salvaguardia del creato è la condizione imprescindibile per garantire alle famiglie, già oggi e specialmente in futuro, un mondo abitabile e accogliente" ("Il lavoro e la festa nella famiglia", 5.a catechesi).

Nell'enunciazione del titolo del VII Incontro Mondiale delle Famiglie c'è una sottolineatura che viene sempre rimarcata: *"La famiglia: il lavoro e la festa"*. Quei "due punti" sono una novità solo in apparenza secondaria: non è semplicemente un segno di punteggiatura diverso; anche in una piccola variazione nella forma c'è una sostanziale differenza di prospettiva.

Se capisco bene, al centro è la famiglia, come momento di sintesi tra il lavoro e la festa. Questi **due grandi ritmi** della nostra vita sulla terra **trovano composizione armonica e non conflittuale nello stile di amore e di cura** che anima la famiglia. Tutto il "lavoro" che Dio ha fatto nella creazione è finalizzato al bene della famiglia, vista come cellula fondamentale e fontale dell'intera società umana, vera, buona e bella in quanto uscita dalle mani di Dio e posta al vertice di tutto il creato.

La Chiesa intera, dandosi convegno a Milano, intende annunciare questa "buona notizia" e quindi accompagnare e sostenere il cammino di fede di tutte le famiglie del mondo, affinché possano vivere con gioia il vangelo del matrimonio. Visti i grandi mutamenti sociali, politici, culturali ed ecclesiali, si rende quantomai necessario un radicale ripensamento del modello di sviluppo e del riferimento etico ad esso sotteso, per essere fedeli alla parola di Dio e alle esigenze dell'uomo.

Nel 1931 Pio XI già scriveva nella *'Quadragesimo anno'*: "La libera concorrenza si è da se stessa distrutta; alla libertà del mercato è sottentrata l'egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele". Parole profetiche, che valgono anche per la prima grande crisi economica del nostro secolo. Dopo quasi 80 anni Benedetto XVI, nella *'Caritas in veritate'* stigmatizza analogamente un'economia non più ancorata ai principi morali, che mette al primo posto il guadagno sfrenato, anziché l'uomo.

E non potrebbe essere che così, perché il magistero che sta alla base di tutta la dottrina sociale della Chiesa, non può che precisare la riflessione biblica, applicandola ai tempi che mutano. Ecco perché oggi siamo chiamati a **interrogarci seriamente su quale ricchezza vogliamo produrre per uno sviluppo autenticamente umano**, cercando modalità nuove di abitare il tempo, lo spazio, le relazioni soprattutto familiari, le esperienze in cui i beni della giustizia, della libertà, della vita e della pace siano riconosciuti come dono e frutto del nostro lavoro.

26.2.2012 – n.436 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA PEDAGOGIA DEL LAVORO E DELLA FESTA

“Dopo aver lavorato sei giorni alla creazione del mondo e dell’uomo, il settimo giorno Dio si riposa. Il riposo di Dio ricorda all’uomo la necessità di sospendere il lavoro, perché la vita religiosa personale, familiare, comunitaria non sia sacrificata agli idoli dell’accumulo della ricchezza, dell’avanzamento della carriera, dell’incremento del potere. Non si vive solo di rapporti di lavoro, funzionali all’economia. Ci vuole tempo per coltivare le relazioni gratuite degli affetti familiari e dei legami di amicizia e di parentela. Il tempo sereno del riposo e della festa è anche lo spazio per rendere grazie a Dio, creatore e salvatore” (“Il lavoro e la festa nella famiglia”, 5.a catechesi).

L’armonia tra lavoro, tempo libero e festa è una scuola preziosa che aiuta a vivere la propria vocazione di “collaboratori del Creatore”, che ci affida la costruzione di un mondo nuovo.

Il settimo giorno, in cui non solo Dio ma anche l’uomo si riposa, ci fa percepire la sospensione del lavoro come una benedizione. Infatti la famiglia è invitata ad apprendere e insegnare uno stile di vita “equilibrato”, che sa comporre le esigenze del lavoro con quelle della festa e salva la qualità della produzione assieme allo stile della gratuità.

Siamo chiamati a **vivere appieno la festa del lavoro e il lavoro nella festa**. Per troppo tempo abbiamo separato la famiglia e le sue esigenze dalle problematiche del lavoro. Ma se siamo qui a difenderlo perché è condizione indispensabile per il bene della famiglia, non lo accettiamo quando diventa eccessivamente faticoso e alla lunga insostenibile. L’averlo messo a tema insieme alla festa richiama forti istanze da salvaguardare, in ordine alla vita di ciascuno e di tutti.

Noi conserveremo e faremo crescere il senso e la dignità della vita, bellissimo dono di Dio, se sapremo amare nella verità Dio e il prossimo. Nei giorni del lavoro e della festa la nostra vita sarà una risposta d’amore, se riusciremo a vivere la carità nella verità e saremo pronti a riconoscere il vero, a gioire del bello e a godere del buono.

La domenica diventi il giorno in cui, interrompendo la logica della produzione e del reddito, ricuperiamo la preziosità del riposo; non sia solo il momento dello svago, ma della condivisione, in esperienze di vita comunitaria familiari ed ecclesiali; facendo poi memoria in questo primo giorno della nuova creazione iniziata con la risurrezione di Gesù, ci educerà all’attesa di cieli nuovi e terra nuova.

Nell’“alfabeto” basilare della proposta educativa cristiana, accanto al primato della preghiera e al gusto della riflessione, c’è la cura dello stare insieme, l’impegno del lavoro, la gioia della festa, l’incontro con i testimoni, il farsi discepoli di Cristo nella Chiesa: esattamente le esperienze che divideremo a Milano, insieme con il Papa.

La Chiesa non ha da proporre modelli predefiniti, ma mette in circolo, con umiltà e fiducia, testimonianze utili a far riflettere, suggerisce criteri di giudizio, fa conoscere percorsi educativi che poi trovano sbocchi operativi in scelte familiari, pastorali e sociali adatte alle singole realtà e in stili di vita condivisibili, che diventano per il nostro tempo autentici segni di speranza.

4.3.2012 – n.437 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA BENEDICE PER I DONI RICEVUTI

“Dal racconto della creazione emerge una stretta connessione tra l’amore coniugale e l’attività lavorativa: la duplice benedizione di Dio sulla fecondità della coppia e il dominio sulla terra invita a riconoscere la bontà della vita familiare e della vita lavorativa; incoraggia perciò a trovare modo di vivere in equilibrio e armonia la famiglia e il lavoro. La benedizione è data ai coniugi affinché siano fecondi e traggano frutto dalla fecondità della terra. La famiglia, benedetta da Dio, è chiamata a riconoscere i doni che da Dio riceve” (“Il lavoro e la festa nella famiglia”, 5.a catechesi).

Oggi si capisce molto bene l’urgenza di affrontare con stile educativo le trasformazioni in atto, lasciandoci ispirare dalla Parola di Dio che entra nella storia di noi uomini per educarci alla conversione. Con questo spirito dobbiamo aiutarci – anche e soprattutto nelle situazioni di crisi – a saper leggere i segni dei tempi per orientarci insieme nel cammino della vita che condividiamo.

Accanto ai problemi socio-economici che chiamano in campo interventi di persone competenti e appassionate, mi pare che valga altrettanto lo sforzo di coltivare buone relazioni all’interno delle coppie e nei confronti dei figli. A tutti sono note le difficoltà con cui si cerca di conciliare i tempi della vita familiare con quelli del lavoro, che hanno profonde ricadute sui piccoli come sui grandi...

Ne risente immediatamente la comunicazione in famiglia: gli impegni lavorativi, coi diversi orari e nei diversi luoghi di lavoro (anche lontani, per molte ore e giorni), riducono i tempi e tolgono spesso la serenità per un incontro sereno e un dialogo proficuo; è più facile, invece, il rischio di andare ciascuno per la sua strada.

Da questo punto di vista – dove si può – va salvaguardata la festa, in particolare la domenica, da vivere come tempo propizio per rafforzare il rapporto di coppia e coltivare buone relazioni familiari, superando le separazioni a cui il lavoro costringe.

Il testo della V catechesi suggerisce, al riguardo, di “fare memoria dell’azione benefica di Dio con la preghiera di benedizione che la famiglia recita ai pasti”. Lodare e ringraziare Dio con parole semplici ma sentite è un gesto profondo, che dice gratitudine al Padre che a tutti provvede e riconosce nei confronti di chi, attraverso il lavoro, procura il cibo per vivere ed esprime la gioia di amare.

Studi approfonditi dimostrano che là dove si sono applicate politiche di conciliazione a sostegno della famiglia, ne ha tratto beneficio non solo l’economia, ma la stessa vita familiare, per esempio con la ripresa della natalità. Se fossero favorite politiche di conciliazione tra vita familiare e lavorativa, si ricupererebbe il tema della festa nel suo significato più vero: **rendere grazie a Dio per i doni che continuamente ci concede**.

Tutte queste riflessioni (che porteremo avanti tutto l’anno) ci educano ad assumere il punto di vista sintetico della famiglia come “*stile di vita*” capace di *addomesticare il mondo* (attraverso il lavoro) e di *umanizzare il tempo* (attraverso la festa); così non ci si chiude nella vita privata, preoccupati della cura di sé e dei propri cari, ma ci si apre nelle relazioni col mondo e nella prospettiva del futuro.

11.3.2012 – n.438 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DIVISIONE DEI COMPITI IN FAMIGLIA

“La donna esprime attraverso il suo lavoro la genialità creativa di tutta l’umanità. Le qualità attribuite alla donna, infatti, possono valere per tutte le persone chiamate al senso di responsabilità verso la famiglia e il lavoro. La divisione dei compiti domestici e professionali illumina l’importanza del comune accordo tra marito e moglie nel pianificare il lavoro di entrambi: a ciascuno è chiesto di adoperarsi affinché l’altro possa meglio esprimere i suoi talenti. I doni e le doti personali sono al contempo una responsabilità nei confronti di Dio e del prossimo” (“Il lavoro risorsa per la famiglia”, 6.a catechesi).

Conosciamo l’originalità del pensiero biblico che anche sul tema del lavoro ha una visione diversa rispetto ai miti antichi. Il lavoro è vocazione che Dio rivolge all’uomo come creatura oggetto della sua speciale attenzione e cura. Non si lavora unicamente per necessità, ma per la piena realizzazione di sé, per amore alla propria famiglia, per umanizzare il mondo.

Quando Dio ci ha dato la facoltà di “governare” la terra, chiedendo di rispettare il suo sogno, ha voluto rendere l’uomo e la donna “responsabili” davanti a lui, rispetto all’uso che essi fanno del mondo e dei suoi beni. Nello stesso tempo, proprio perché uomo e donna si riconoscono fatti a sua immagine, non possono agire arbitrariamente o con volontà di dominio l’uno sull’altra, ma pianificando il lavoro, portano insieme i pesi della famiglia, nel rispetto delle capacità di ciascuno e nella compensazione delle esigenze di entrambi.

Anche il lavoro, dunque, va abitato, come luogo dell’identità personale e familiare, oltre che della relazione sociale. Il modo con cui marito e moglie vivono il lavoro dice lo stile della loro famiglia.

Oggi è assai diffuso il caso di coniugi che, per poter vivere, hanno necessità di lavorare entrambi. Questo aspetto incide non poco sui ritmi (e le fatiche) della vita di famiglia; se poi pensiamo alla donna, impegnata su più fronti in casa e al lavoro, tra lavoro produttivo e lavoro ri-produttivo, possiamo ben immaginare le conseguenze che ne derivano per la sua vita di donna, di moglie e di madre.

L’uomo non è più l’unico portatore di reddito, perché al sostegno economico della casa provvede anche il lavoro femminile. Questo mutamento della “grammatica sociale” chiede anche un ripensamento dei ruoli: è questione di misura. Ecco perché il testo della catechesi suggerisce la suddivisione dei compiti domestici e professionali, in modo che entrambi i coniugi siano – per quanto è possibile – valorizzati per le proprie specifiche competenze, ma anche **si suddividano corresponsabilmente le relazioni educative verso i figli e la quotidiana gestione della casa.**

Altro pericolo da evitare è quello di portare in casa – sia nella stima di sé, sia nel rapporto uomo-donna – una visione economicistica del lavoro: una persona non vale, prima davanti ai propri occhi che a quelli dell’altro, per quanto guadagna, ma per quello che è. Ricordarlo servirà a rendere gli sposi più attenti l’uno verso l’altra, comprensivi, premurosi, solidali, cioè veramente “coniugati”, uniti nella gioia e nel dolore, nella fatica e nel riposo, nella salute e nella malattia...

18.3.2012 – n.439 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
FAMIGLIE IN SOCCORSO DI CHI HA BISOGNO

“La levata nottetempo della donna e il suo lavoro notturno descrivono uno zelo che elimina ogni forma di pigrizia. Ogni persona è chiamata a vigilare costantemente per non cedere alla tentazione della pigrizia, venendo meno alle proprie responsabilità e trascurando gli impegni. Con il suo lavoro la donna provvede alle necessità della sua famiglia ed è anche in grado di soccorrere il povero e il mendicante. Tra le responsabilità della famiglia vi è anche quella di aprirsi ai bisogni degli altri, vicini o lontani che siano” (“Il lavoro risorsa per la famiglia”, 6.a catechesi).

Nel microcosmo che è la famiglia si riscontrano gli stessi fenomeni presenti nella società più in generale, sia nel caso di qualche crisi che può diventare anche patologica, sia nelle sue potenzialità, perché è indubbiamente capace di scelte di solidarietà, secondo le circostanze del momento.

La comunione familiare che si vive in famiglia non va a beneficio solo di quelli di casa, perché quando si cresce insieme e ci si vuol bene, usando gratuità e apertura reciproca, diventa “itinerario educativo” decisivo per una carità... verso tutti!

Proprio il tema scelto per l’*Incontro Mondiale delle Famiglie* rimette al centro la questione della famiglia, anche perché i ruoli che lì si vivono – l’aspetto di comunione e di affetti, i compiti educativi verso le nuove generazioni – esprimono esigenze di corresponsabilità molto precise, che coinvolgono a vario titolo tutti i membri.

La tentazione di provvedere anzitutto a se stessi è sempre presente, così come la pigrizia che sopraggiunge specialmente quando ci si sente particolarmente stanchi e affaticati. C’è però, a ridestare lo spirito perché non si abbatta, la grazia del sacramento del matrimonio, che alimenta negli sposi la capacità di esprimere - nello scorrere dei giorni e nel susseguirsi delle più diverse situazioni - una fiducia di indissolubilità che impegna alla fedeltà. E’ questo il primo “soccorso” che i coniugi si rendono a vicenda: **rinnovare quotidianamente la disponibilità a volere l’uno il bene dell’altro.**

Nei confronti dei figli e più ancora di chiunque bussi alla porta per chiedere un aiuto non basta certo “essere buoni” comunque, in modo spesso accondiscendente e arrendevole. La benevolenza verso tutti insegnata dal Vangelo non ci autorizza a passare sopra la giustizia, il dovere, la responsabilità, riducendo la carità a un gesto occasionale, magari anche chiudendo un occhio...

Il “sistema familiare” è importante ed essenziale (per il bene della famiglia, ma anche della stessa società) perché è improntato anzitutto sulla condivisione della vita, sull’aiuto a prendersi e diffondere responsabilità, sull’educazione a riconoscere e perseguire diritti e doveri.

Decidere di accogliere e assistere un malato cronico senza abbandonarlo, impegnarsi nell’accoglienza e nell’affido, come venire incontro a richieste di aiuto che provengano da altre famiglie o collaborare con le istituzioni per sopperire a casi di disagio familiare sono gesti possibili, che aprono alla speranza. La generosità di alcune famiglie sia di sprone a tante altre, che si educano a scelte di fedeltà gioiose ed impegnative.

25.3.2012 – n.440 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA FAMIGLIA EDUCA ALLA VERITA'

"Di che cosa si parla in famiglia? Qual è il genere dei discorsi? Compito dei genitori è di insegnare ai figli a compiere il bene ed evitare il male e, ulteriormente, ad apprezzare il comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo. La coerenza di vita dei genitori rafforza e rende vero il loro insegnamento, tanto più quando esso riguarda il bene da compiere e l'amore da vivere. L'odierna comunicazione appare spesso distorta: si dicono parole e si lanciano messaggi con la leggerezza di chi non assume alcuna responsabilità per le conseguenze di ciò che afferma" ("Il lavoro risorsa per la famiglia", 6.a catechesi).

La famiglia come "stile di vita" è il punto di vista sintetico per addomesticare il mondo (*lavoro*) e per umanizzare il tempo (*festa*). Così può diventare il luogo per vivere il Vangelo di Gesù non solo nel legame delle relazioni interne, ma anche nell'impegno delle relazioni col mondo e con la vita di tutti.

Tra gli impegni che competono le responsabilità della famiglia c'è anche l'educazione alla verità, secondo uno stile di vita "buona" che diventa il nostro modo di "abitare" il mondo. Nella libertà e nell'amore si interrogano padre, madre e figli per vivere la loro vita di relazione, la comunicazione, il confronto, la correzione, l'incoraggiamento, la condivisione... Non esistono, a questo riguardo, ricette precostituite; più di ogni altra indicazione, valgono i principi di «libertà e amore».

Siccome nella società di oggi convivono culture diverse, è inevitabile che questa "aria" entri anche in casa e si percepisca nei discorsi... Il mondo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani è dominato da una pseudo cultura, che a sua volta è il prodotto dei media e dell'industria del consumo e del divertimento.

Ecco perché è di fondamentale importanza impostare bene il dialogo, a tutti i livelli, senza il quale i diversi "universi" – penso in special modo a quello dei giovani e degli adulti – rischiano di crescere e di vivere parallelamente, col pericolo di non incontrarsi mai.

Tra le cose da imparare – perché il mondo cambia e tanto in fretta! – c'è anche una lettura appassionata del mondo giovanile in senso lato: ad esempio, quanto sono capaci gli adulti di intercettare e interpretare il linguaggio dei giovani? E quanto sono disposti a mettere in campo per "rialacciare" il dialogo, parlare anche di argomenti impegnativi, ascoltare con pazienza e cercare insieme con fiducia?

E ancora: quale cultura dobbiamo fornire loro affinché possano essere attori consapevoli della realtà che li circonda, ovvero liberi, capaci di gestire positivamente il loro compito? Ogni adulto, in quanto educatore, chiamato ad essere (in casa e fuori) un testimone della verità, della bellezza e del bene, sarà credibile nella misura in cui saprà "dare ragione della speranza" che lo anima e sarà sospinto dal desiderio di trasmetterla.

Forse, accanto e prima della preoccupazione di dare dei contenuti, **i genitori saranno buoni maestri di vita nella misura in cui sapranno farsi compagni di strada dei loro figli**, incontrandoli là dove sono e ridestando in loro le domande sul senso della vita e sul loro futuro, sfidandoli sulla proposta cristiana che essi per primi sperimentano con impegno e con gioia.

1.4.2012 – n.441 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
IN FAMIGLIA E' UTILE L'APPORTO DI TUTTI

"La vita familiare, e della donna dentro la famiglia, non è così facile e a portata di mano, come appare nel ritratto ideale del libro dei Proverbi. Laddove, per esempio, la donna è costretta a un doppio lavoro, dentro e fuori casa. Diviene allora di decisiva importanza, sia sotto il profilo pratico che affettivo, che i coniugi condividano i compiti educativi e collaborino nelle faccende domestiche. Quanto mai preziosa risulta oggi giorno per molte famiglie la presenza dei nonni, il cui apporto alla vita familiare rischia però di essere troppo poco riconosciuto ed eccessivamente sfruttato" ("Il lavoro risorsa per la famiglia", 6.a catechesi).

Una casa è tanto più bella quanto più la vita quotidiana è accettata con fiducia e condivisa con impegno, da parte di tutti, senza esclusione di nessuno.

Nella nostra casa natale siamo stati generati e continuiamo a venire alla vita. A renderla serena e ariosa è lo spazio delle relazioni affettive (tanto utili nella prima infanzia e non solo) e delle prime responsabilità (che progressivamente vanno partecipate, in proporzione alla crescita delle persone). Con l'aumentare degli interessi e degli impegni la casa si apre al mondo circostante ed entra in rapporto con la vita sociale.

Ma bisogna vigilare oggi, in particolare, perché la casa non si riduca ad "appartamento": certo ogni coppia cerca la propria intimità, come è giusto che nelle relazioni brevi i figli sentano di appartenere ad un nucleo che dà loro sicurezza di affetti e cura per ogni necessità.

Ma guai a chiudere le famiglie in un tipo di vita isolato, privatistico, esclusivo (nel senso che lascia fuori tutti gli altri).

Le famiglie, soprattutto oggi, hanno bisogno di vivere "in rete", al loro interno come nelle relazioni col resto del mondo: solo se diventano spazi aperti di accoglienza, senza perdere l'intimità profonda nella coppia e coi figli, hanno qualcosa di bello da dare e altrettanto da ricevere.

La casa diventa bella e accogliente nella misura in cui preserva la storia di ciascuno, valorizza l'esperienza di tutti – dalla saggezza dei nonni all'innocenza dei piccoli – e celebra le tradizioni familiari, nella gratitudine per i doni ricevuti e nella letizia di poter partecipare ad altri i beni che, nel tempo, sono stati e vengono continuamente trasmessi.

La famiglia genera vita nella misura in cui mette in circolo le capacità e le doti di ciascuno. Nessuno, a tale proposito, è così povero da non aver qualcosa di bello da offrire né così ricco da non aver bisogno del bene di altri.

Come ha detto Benedetto XVI: bisogna tornare ad addomesticare la casa, a trasformarla in *habitat* umano, in uno "spazio di esistenza".

Il suo ritmo dev'essere come il battito del cuore, luogo di riposo e di slancio, luogo dove sei atteso quando arrivi e sei benedetto quando parti, luogo di pace e di sogno, luogo di tenerezza e di responsabilità, luogo della mamma e del papà, dei nonni e dei nipoti...

Importante, allora, è anche il tempo trascorso insieme, il clima del dialogo e dei racconti, la gioia dei pranzi preparati e consumati insieme: meno albergo e più incontro, meno televisione e più storie nostre, meno fretta e più presenza...

8.4.2012 – n.442 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano FAMIGLIE SEGNO DI SPERANZA

"Seppur nelle fatiche quotidiane, molte famiglie rappresentano un autentico segno di speranza per la nostra società. Il lavoro domestico di cura della casa, di educazione dei bambini, di assistenza degli anziani e dei malati, ha un valore sociale più elevato di molte professioni lavorative, che peraltro ben retribuite. L'insostituibile contributo della donna alla formazione della famiglia e allo sviluppo della società attende ancora il dovuto riconoscimento e l'adeguata valorizzazione. La famiglia è contesto per la formazione a molte virtù; è scuola di riconoscenza per l'impegno profuso con gratuità e amore dai genitori" ("Il lavoro risorsa per la famiglia", 6.a catechesi).

I tanti contributi di riflessione ed esperienze che sono in circolo di questi tempi – in vista del VII Incontro delle Famiglie – rimarcano i grandi cambiamenti avvenuti in questi anni nel vasto campo del lavoro, circa la sua organizzazione interna e per l'influsso sulle dinamiche sociali e culturali.

Oggi da tutte le parti si ribadisce quanto è importante promuovere reali politiche del lavoro, insieme a quelle per la famiglia, superando la precedente impostazione, che tendeva (e tende) a incentivare i consumi per ricavare il massimo profitto.

Se si registrano difficoltà ad organizzare la solidarietà sociale, se il *welfare* non è efficace, se si tarda a raggiungere l'integrazione interculturale, vuol dire che urge recuperare il contributo delle persone alla causa del lavoro, così come bisogna riconoscere il valore delle famiglie (cui va anche, perciò, corrisposto l'opportuno sostegno). Proprio queste, infatti, hanno il merito di vivere relazioni gratuite, che riducono (e di molto) gli oneri di spesa per la collettività.

Nella famiglia troviamo figure di riferimento anche per i rapporti sociali: le relazioni dei genitori coi figli, la cura della casa (che è, comunque, insieme all'educazione dei piccoli una forma di lavoro domestico, spesso quotidianamente alternato a quello in fabbrica), l'assistenza ai genitori anziani, malati o comunque bisognosi di accompagnamento, suggeriscono forme ammirevoli di sostegno sociale e di prestazioni d'opera, che andrebbero prese ad esempio per ispirare anche interventi pubblici.

Il modello di protezione sociale che è in atto è squilibrato, perché tende a caricare la famiglia (in particolare le donne) di pesi insopportabili. Perciò, al di là dei singoli interventi sul mercato del lavoro da più parti invocati, per riaprire prospettive di futuro è necessaria una svolta riformatrice della politica, che assuma il *welfare* – adeguatamente rimodellato sui bisogni nuovi di sicurezza sociale – come un volano per lo sviluppo e uno strumento di promozione delle persone e di giustizia sociale.

Molte famiglie, come luoghi di resistenza nei confronti dei condizionamenti che le minacciano, continuano ad essere custodi premurose del legame tra le generazioni e fedeli interpreti delle esigenze umane. Noi crediamo che proprio la crisi della famiglia (e della società) possa diventare al tempo stesso occasione di rinascita. Del resto si vanno moltiplicando a vista d'occhio modelli di famiglia allargate, che in momenti così difficili inventano nuove forme di convivenza e di convivialità: meritano riconoscenza e riconoscimento, perché mentre aprono al fratello, aprono all'Altro, che è Padre di tutti.

15.4.2012 – n.443 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano LA DIGNITA' DEL LAVORO UMANO

"Il primo compito che Dio affida all'uomo è lavorare nel suo giardino, coltivandolo e custodendolo, così collabora all'opera della sua creazione, plasmandola secondo il suo disegno. Oggi, a fronte di un crescente disprezzo per alcuni tipi di professioni, specialmente artigianali, è quanto mai opportuno riscoprire la dignità del lavoro manuale. Il lavoro agricolo e la produzione artigianale e industriale rimangono due capisaldi del lavoro attraverso cui gli uomini contribuiscono allo sviluppo di ciascuna persona e dell'intera società" ("Il lavoro sfida per la famiglia", 7.a catechesi).

Torna ancora una volta il testo della Genesi (cap.3, vv.17-19) a ricordarci che la Bibbia custodisce per tutte le generazioni il senso del lavoro (e della festa), che sono – come dice Papa Benedetto nella Lettera di preparazione all'Incontro Mondiale delle famiglie – "doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana".

Il tema scelto per l'edizione di quest'anno – a differenza delle precedenti, più marcatamente spirituali (Valencia 2006 e Città del Messico 2009) – coinvolge la dimensione sociale della famiglia. L'accento è più sulla concretezza della vita e le catechesi che stiamo analizzando lo confermano.

E' in atto (e il prossimo raduno l'affronta) un confronto aperto col mondo e lo spazio della gratuità e degli affetti, assolutamente di vitale importanza per la famiglia, in cui si sviluppa la dimensione umana del vivere. Il rischio, già evidenziato dalle parole del Papa, è che **le dimensioni sociale e celebrativa siano asservite all'attuale sistema tecnico-economico** e diventino luogo di concorrenza e profitto l'una (lavoro) e momento di evasione e di consumo l'altra (festa).

Che il lavoro oggi sia in crisi è sotto gli occhi di tutti, perché le mutate condizioni economiche lo rendono precario e dipendente dalle iniziative e risorse individuali; inoltre sono cambiati anche i tempi di lavoro, spalmati su orari distesi e frazionati.

La svalutazione sociale che ne deriva come la caduta di prestigio di tante professioni (specie quelle di tipo artigianale) complicano il quadro complessivo, col risultato di avere sempre meno persone disposte ad investire in questo ambito e sempre più altre vistosamente risentite.

Se a questo si aggiunge che il ciclo produttivo proibisce qualsiasi interruzione, ne derivano conseguenze preoccupanti sul piano fisico (il riposo, che non c'è), morale (gli affetti, che ne patiscono) e spirituale (Dio, che è sempre più emarginato dalla vita moderna).

Per questo la VII catechesi invita chiaramente a riconoscere la dignità di ogni lavoro umano, anche quello manuale, visto nell'ottica della "collaborazione all'opera creativa di Dio", in qualsiasi forma si esprima. Dare figura etica e testimonianza evangelica al lavoro diviene per noi credenti un compito di primaria importanza, che chiama in causa, in prima istanza, proprio i lavoratori stessi e le famiglie.

Infondendo in noi il suo "alito di vita", il Signore ci ha arricchito di creatività e di forza, di genialità e di vigore, perché ci potessimo prendere cura, per lui e con lui, di tutto il creato.

Con questa speciale "risorsa" spirituale possiamo affrontare qualsiasi "impresa" materiale.

"Il lavoro non è il fine della vita: esso conserva la sua giusta misura di mezzo. Il fine è la comunione e la corresponsabilità degli uomini col loro Creatore. L'uomo non lavora in proprio, ma collabora all'opera di Dio. Promuovere la creazione senza stravolgerla, far tesoro delle leggi inscritte nella natura, porsi al servizio dell'umanità, di ogni uomo e donna creati a immagine di Dio, operare per liberarli da ogni forma di schiavitù, anche lavorativa: sono alcuni compiti assegnati all'uomo per fare dell'umanità un'unica grande famiglia" ("Il lavoro sfida per la famiglia", 7.a catechesi).

La Chiesa sostiene, conforta, incoraggia ogni sforzo diretto a garantire a tutti un lavoro sicuro, dignitoso e stabile.

La storia di tante famiglie oggi, purtroppo, è segnata da gravi preoccupazioni circa la condizione lavorativa: del lavoro – peraltro – c'è bisogno per vivere.

Non è il fine della vita (non si vive per lavorare), ma ne è un mezzo. Il lavoro, infatti, è uno degli elementi fondamentali sia della persona umana, che della società. E le difficili o precarie condizioni del lavoro rendono difficili e precarie le condizioni della società stessa, le condizioni di un vivere ordinato secondo le esigenze del bene comune.

Questione aperta, in questo ambito della vita, è quella della scelta dei livelli professionali e di carriera, che ogni uomo e donna sono chiamati a fare. Si sa che qualsiasi opzione incide – in un modo o in un altro – sulla vita stessa di famiglia.

Ne sono prova – in tempi critici come i nostri – il risentimento che uno avanza nei confronti dell'altro, quando uno dei due rinuncia ad avanzamenti di carriera per sostenere i ritmi e i costi della vita di famiglia.

La visione economicistica del lavoro – come ci ha ricordato il Papa nella *"Caritas in veritate"* – è messa in discussione anche dalla grave crisi che ha travolto le società occidentali e dalla povertà endemica dei paesi del terzo mondo: serve un radicale cambiamento che incida a diversi livelli come, ad esempio, sulle istituzioni internazionali e gli stati nazionali, sulla responsabilità sociale delle imprese e la dinamica del mercato, delle relazioni industriali e sindacali.

L'Incontro Mondiale delle Famiglie è una occasione propizia per "provocare" e "proporre" ampie riflessioni sul tema del lavoro e sulla sua incidenza nella vita di famiglia, che è bene affrontare insieme e approfondire con l'ausilio di molte persone e organizzazioni, non solo ecclesiali.

Un canto semplice, che talvolta accompagna la presentazione dei doni all'offertorio della messa, può ispirarci qualche ulteriore spunto di riflessione: *"Accogli, Signore, i nostri doni, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che tu stesso ci hai dato; tu, in cambio, donaci te stesso"*.

La vita è il luogo del meraviglioso incontro tra la nostra piccolezza e la grandezza di Dio. Nel tempo del lavoro l'uomo trasforma le cose ricevute come dono in offerta a Dio gradita.

Un prodigioso scambio di doni si realizza nell'incontro tra il lavoro e la festa, tra la dimensione "laboriosa" dell'uomo e della donna e la dimensione "gratuita" della loro vita.

"Nel secondo racconto della creazione all'uomo è affidata la semina e la coltivazione della terra; occorre perciò pazienza e speranza, nell'attesa dei frutti. Nel tempo dell'attesa, all'uomo è chiesta la virtù della fedeltà; la laboriosità dell'uomo esige inoltre l'umiltà del contadino, come pure la modestia del falegname. Il giusto sfruttamento delle risorse terrestri implica la salvaguardia del creato e la solidarietà con le future generazioni. Il compito di custodire la terra esige il rispetto della natura. Nel sogno di Dio la terra è il giardino della convivialità" ("Il lavoro sfida per la famiglia", 7.a catechesi).

Il nostro lavoro umano, dal quale ricaviamo il sostentamento per vivere, è un dono di Dio, che rende possibile e fruttuosa la nostra operosità distesa nel tempo.

Nostro compito nel mondo è principalmente aver cura della terra, affinché il seme in essa sparso sprigioni tutta la sua fertilità, dando frutto in abbondanza. E proprio come il contadino con impegno prepara il terreno e vi getta il seme, poi aspetta con fiducia il tempo del raccolto, così i lavoratori devono fare tutta la propria parte impiegando i mezzi di cui dispongono, ma sapendo che la capacità produttiva ed economica è comunque dono di Dio, legato a fattori che non dipendono da noi, quali la salute, la serenità, la comunione, la pace...

Accanto all'"umiltà" del contadino, il testo della catechesi cita la "modestia" del falegname, che lavora il legno rispettando le sue venature, per farci intendere che il modo giusto di rapportarci alla realtà che abitiamo e all'opera delle nostre mani, che è qualsiasi lavoro che noi facciamo, è quello di un grande "rispetto": ci è data **una terra da "custodire"**, con venerazione, perché è segno della benevolenza di Dio; **da "coltivare"** per trarne alimento per noi e i nostri cari, ma anche **da lasciare** a chi viene dopo di noi, che ha lo stesso diritto nostro di ricavarne beneficio, godendone i frutti.

Il lavoro, dunque, è opera dell'uomo e a misura d'uomo quando è vissuto con spirito di gratitudine, cioè in riconoscenza a Dio che ce ne dà la facoltà e per il bene degli altri, cui diamo e da cui riceviamo affetto. Lo conferma anche una massima indiana: *"Non dovremmo mai pensare di avere ereditato la terra dei nostri padri, ma di averla presa in prestito dai nostri figli"*.

Vissuto così, il lavoro ci aiuta ad essere più vicini a Dio e agli altri. Basta guardare allo stile della vita di Gesù "divin lavoratore", che non ha disdegnato di lavorare con mani d'uomo, condividendo fino a trent'anni le fatiche di falegname in bottega, inserendo così il lavoro umano nel mistero stesso della redenzione.

A partire dalla fede in un Dio che si fida di noi e perciò ci affida la vita del mondo e delle persone, è possibile vivere gioiosamente le grandi responsabilità che ne derivano. Se leggiamo l'esperienza lavorativa come una chiamata alla gestione corresponsabile del mondo, si potrà vivere il lavoro umano nella sua giusta luce e nella misura opportuna e lo si potrà sperimentare come promessa di altro, del tempo dell'incontro e della festa, del tempo donato alla vita di coppia, alla presenza dei figli, agli incontri di famiglia...

"Il rischio che il lavoro divenga un idolo vale anche per la famiglia. Ciò accade quando l'attività lavorativa detiene il primato assoluto rispetto alle relazioni familiari, quando entrambi i coniugi vengono abbagliati dal profitto economico e ripongono la loro felicità solo nel benessere familiare. Il rischio dei lavoratori in ogni epoca è di dimenticarsi di Dio, lasciandosi completamente assorbire dalle occupazioni mondane. Il giusto equilibrio lavorativo, capace di evitare qualsiasi deriva, richiede il discernimento familiare circa le scelte domestiche e professionali." ("Il lavoro sfida per la famiglia", 7.a catechesi).

"Benessere" oggi sembra diventata la parola d'ordine, che ispira tanti sogni, regola i ragionamenti e determina le scelte. Il problema sta, però, nel dare contenuto alla parola. Qual è il vero bene che il nostro cuore cerca? Da che cosa dipende il nostro stare bene? Il "ben-essere" dipende dalle cose che si hanno o da quello che si è? Si potrebbe dire altro su questa linea...

Il passo biblico della Genesi, dopo aver descritto il ciclo dei sei giorni dedicati alla creazione, presenta il settimo come il compimento dell'opera di Dio, nel quale appunto il Creatore "si riposa".

Si capisce bene l'insegnamento sotteso: l'importanza del **sabato come il giorno in cui si è sottratti** (Dio e noi) **alla logica della produzione per entrare invece nella dimensione della festa**, della condivisione. Dirà il testo dell'Esodo, richiamandosi al testo citato: *"Il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato santo"* (20,11).

Anche il sabato, dunque, quale giorno del riposo e della festa nella condivisione dei beni ottenuti attraverso il lavoro, appare quindi come un dono di Dio creatore; perciò va vissuto come l'obiettivo ultimo, senza il quale Dio non è onorato e l'uomo non raggiunge la piena realizzazione di sé.

Istituendo questo giorno è come se noi, dopo esserci immersi nel lavoro da operatori dell'opera di Dio, ne gustiamo – come lui e con lui – il riposo. In questo modo si dà senso alla fatica del proprio lavoro dei primi sei e si gusta giustamente la festa del "settimo giorno".

A dire il vero il precetto del sabato chiede di non imporre a nessuno (nemmeno agli animali) il compimento di lavori servili, per fare memoria e mettere in evidenza la dignità profonda di ogni vivente – tanto più l'uomo – ricevuta da Dio.

Dopo la liberazione della schiavitù d'Egitto il sabato acquisterà un valore ancora più alto: dovrà essere il giorno in cui non ci sarà alcuna relazione di dominio dell'uno sull'altro; per questo andrà interrotta ogni attività economica tendente ad ottenere un reddito, perché da ciò potrebbero derivare rapporti di potere che il sabato vuole almeno ridimensionare.

Se rileggiamo a questo punto il motto dell'*Incontro Mondiale delle famiglie*, si capisce bene il binomio: *il senso del lavoro umano* (di cui si avvale anche la famiglia, come fonte di reddito) non potrà mai essere separato dal *senso della festa* (in cui la famiglia, finalmente, si ritrova, nella gioia dello stare insieme, grata a Dio di essere quello che è). Non ci può essere alternativa, in termini esclusivi, tra azione e contemplazione, tra fatica e riposo, tra tranquillità e festa, perché l'una cosa richiede l'altra.

"Riconoscere l'amore del Padre che è nei cieli e viverlo sulla terra è la vocazione propria di ogni famiglia. La condizione di vita sulla terra, solo provvisoria e sempre precaria, contempla anche per la famiglia fatica e dolore. La famiglia è la prima scuola di lavoro, dove si impara ad essere responsabili per sé e per gli altri dell'ambiente comune di vita. La vita familiare, con le sue incombenze domestiche, insegna ad apprezzare la fatica e ad irrobustire la volontà, in vista del benessere comune e del bene reciproco." ("Il lavoro sfida per la famiglia", 7.a catechesi).

Per il fatto che in famiglia si "cresce insieme", nella fede e nell'amore, si riesce, progressivamente nel tempo, a plasmare e formare la mentalità e l'agire dei vari componenti.

La vita non è un'idea o una dottrina che si insegna. La vita si genera (per vivere, ci vuole qualcuno che ti generi).

In famiglia – si è detto più volte nel corso di queste riflessioni, che preparano l'*Incontro Mondiale delle Famiglie* – si impara uno "stile di vita" fatto, per esempio, di accoglienza reciproca: è questa la prima forma di socialità, che si percepisce e si apprende in casa, ma poi, da adulti, si esprimerà con rapporti più ampi e responsabilità dirette. Dall'amore per i propri cari si tenderà alla solidarietà col mondo intero!

Chiaramente si tratta di uno stile controcorrente; infatti i messaggi che invadono con prepotenza la nostra cultura danno modelli in contrasto con la socialità, l'amicizia e la solidarietà. Per questo, se i figli crescono con questo stile di accoglienza, si fanno robusti perché imparano ad opporsi a forze contagiose di male che troveranno in tutti gli ambienti. Hanno avuto la vita dai genitori, con questo stile vengono generati all'amore che va oltre i confini della famiglia.

Così imparano a generare vita. E la vita chiede fatica per contrastare l'istinto di pensare soltanto al proprio tornaconto. Similmente avviene per l'esperienza del lavoro: **si impara in famiglia, crescendo a contatto con adulti formati a queste virtù, ad essere operosi, giusti, capaci di sacrificarsi, tenaci**. Mamme e papà lo mostrano già nel loro modo di vivere e lo trasmettono con l'esperienza, apprezzabile quanto più ci si sente soli.

Nell'attuale epoca del "tutto e subito", l'educazione a lavorare "sudando" risulta providenziale. Per questa ragione la fatica e il sacrificio nel tenore di vita che la crisi ci fa sperimentare sono un allenamento a formarsi personalità mature, capaci di resistere nell'ora della prova, tanto determinate da non lasciarsi condizionare dai venti contrari, quanto duttili, pronte cioè ad adattarsi alle possibilità del momento. Talora, invece, i genitori eccedono nell'evitare ogni fatica ai figli; ma in questo modo non fanno il loro vero bene...!

Non si chiede alle nuove generazioni l'eroismo di rinunciare a perseguire la propria professione e vocazione, ma di lasciarsi educare dalla vita di famiglia, quand'anche difficile, provvisoria e precaria. Il radicamento forte sul piano delle convinzioni e la laboriosità sul piano delle mansioni si assimilano negli anni della formazione.

E' da figli che si imparano questi valori, che poi si coniugano nelle circostanze della vita, in qualunque modo cambi.

20.5.2012 – n.448 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA: TEMPO PER LA FAMIGLIA

"L'uomo moderno ha creato il tempo libero e ha perso il senso della festa. Bisogna recuperare il senso della domenica come "un tempo per la famiglia". Il settimo giorno è per i cristiani il "giorno del Signore", perché celebra il Risorto presente e vivo nella comunità cristiana, nella famiglia e nella vita personale. La domenica cristiana porta a compimento il sabato ebraico. Per santificare la festa, secondo il comandamento, il popolo di Dio deve dedicare un tempo riservato a Dio e all'uomo" ("La festa tempo per la famiglia", 8.a catechesi).

Ritrovare il cuore della festa è decisivo anche per umanizzare il lavoro, aprendolo alla relazione e alla condivisione: con la comunità, con il prossimo e con Dio.

Purtroppo nella cultura contemporanea la ricchezza dei significati originari del lavoro e della festa – fondamento di una esistenza umana pienamente vissuta – rischia di andare perduta.

Da un parte il livellamento generale che si è diffuso (qualche studioso lo definisce il "regime di equivalenza generalizzata") ha cancellato le distinzioni tra tempo feriale e festivo, tra lavoro e tempo libero, tra tempo sacro e profano, considerate lesive della propria libertà (intesa riduttivamente come capacità di fare "quello che piace" o di cui "si ha voglia"); ma dall'altra – per contrasto – si sono introdotti comportamenti che cercano eccitazioni artificiali attraverso emozioni forti momentanee, con qualunque mezzo disponibile.

Tante situazioni critiche, poi, minano il clima familiare e, in molti casi, ne compromettono anche la stabilità; questo è il quadro redatto dal prof. Mauro Magatti, esperto in materia: "difficoltà economiche, mancanza di solidarietà e sostegno per affrontare i momenti di crisi e di fatica, individualismo, stimoli alla ricerca del benessere personale e della realizzazione individuale, caduta dei riferimenti condivisi, utili per orientare, sostenere e valorizzare l'impegno familiare...".

Il tempo della festa rischia così di essere (se non è già) spogliato della sua dimensione collettiva: per questo, tra i modi per recuperarlo, il primo, indicato in questa catechesi, privilegia la famiglia.

Eppure è propria della domenica la dimensione familiare, perché **la vita come un dono viene celebrata nel giorno della festa** e non meglio che in famiglia questo si sperimenta, col contributo di tutti e di ciascuno.

La famiglia iscrive nel suo stile il senso della festa quando si relaziona al suo interno e si apre all'esterno come la comunità dell'incontro-scambio con l'altro. Nel cuore della festa cristiana c'è la gioia di "fare eucaristia", cioè di "rendere grazie" a Dio per tutti i doni che arricchiscono la vita: il coniuge, i figli, la salute, il lavoro, le cadute come le riprese...

Per questo la mensa della domenica è diversa da quella di ogni giorno: nell'incontro con Dio nella casa dove si raduna la comunità si trova tempo per Dio, spazio per l'ascolto, gioia della comunione, forza per la missione.

Così il "giorno del Signore" (*dies dominicus*) diventa figura della speranza cristiana, perché la celebrazione della vittoria del Risorto è la ragione prima del nostro "fare festa".

27.5.2012 – n.449 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA: GIORNO DI DIO

"Nel primo giorno Dio stabilisce la misura del tempo con l'alternanza di notte e giorno; nel quarto giorno Dio crea i luminari, il sole e la luna, perché "siano segni per le feste, per i giorni e gli anni" (Gen 1,14); nel settimo giorno Dio "porta a compimento il lavoro che ha fatto". Inizio, centro e termine della settimana della creazione sono segnate dal tempo, che ha il suo fine nel giorno di Dio. Il culto e la festa danno così senso al tempo umano. Il settimo giorno custodisce il tempo dell'uomo, il suo spazio di gratuità e di relazione. La festa come "tempo libero" soffoca lo spazio della domenica" ("La festa tempo per la famiglia", 8.a catechesi).

Non a caso la narrazione biblica della Genesi mostra un Dio che, terminata l'opera delle sue mani, la contempla ammirato: "Ecco, era cosa molto buona!". Il sabato, perciò, è diventato per gli ebrei il giorno della "contemplazione" e non più dell'azione, il giorno in cui anche noi possiamo rivivere la gioia stessa del Creatore guardando con semplicità e con fede le immense bellezze del creato.

Così, sulla base di questa "dimensione contemplativa della vita" siamo educati a riconoscere nel volgere dei giorni la mano di Dio, che ci ha creato e ci sostiene in vita: noi non siamo affatto un "prodotto del caso", ma un'opera bella, anzi bellissima; potremmo anche dire: siamo il "capolavoro di Dio"!

Il senso del sabato ebraico è assimilato (e arricchito) dalla domenica cristiana, che ci insegna il valore del riposo, della vita comunitaria in famiglia e nella Chiesa, e della speranza: infatti, facendo memoria del primo giorno della nuova creazione, iniziata con la risurrezione di Gesù, cresciamo nell'attesa fiduciosa di "cieli nuovi e terra nuova".

Diverse componenti caratterizzano le feste (emotività, fantasia, creatività, gioia...); ma **la vera festa, autenticamente umana, si esprime liturgicamente nel "giorno del Signore"**. In Cristo glorioso, Risorto e Signore, ogni più profondo anelito è esaudito oltre ogni nostra attesa. Attraverso la celebrazione festosa della Pasqua settimanale (la domenica) noi percorriamo insieme con lui un gioioso cammino di liberazione e di promozione della persona.

Questo ritmo settimanale costituisce quasi una sosta; nel corso dell'anno questi momenti sono da vivere come tappe di riposo e di rifornimento lungo il faticoso cammino dell'esistenza. Dalla dispersione siamo radunati in unità, lontani dai rumori e liberati dai ritmi frenetici della vita moderna abbiamo tempo per l'ascolto, la riflessione, la preghiera comune, lo scambio dei doni, la comunione con Dio e fra noi...

Tutti sanno che la domenica è il giorno in cui il Padre invita tutti i figli sparsi nel mondo perché, da veri figli, vivano anche la gioia di un'autentica fratellanza; ascoltino quell'unica Parola che illumina i fatti quotidiani riletta comunitariamente alla luce della fede; celebrino il ricordo-memorale della peripezia decisiva della storia: la Pasqua del Signore Gesù.

Da questa liturgia le nostre famiglie possono imparare a fare festa con il capo famiglia che riunisce intorno a sé tutti i membri della casa in un clima di gioia, in uno scambio delle proprie esperienze, nel ricordo dei fatti importanti del passato. Così il giorno di Dio è anche dell'uomo.

3.6.2012 – n.450 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano LA FESTA SEGNA LA VITA DI FAMIGLIA

"Nel tempo del 'week-end', particolarmente concitato, invece del riposo si privilegia il divertimento, la fuga dalle città e assume i tratti di dispersione e di evasione. Così la domenica perde la dimensione familiare: è vissuta più come un tempo "individuale" che come uno spazio "comune". E' quanto mai opportuno che le famiglie riscoprano la festa come luogo dell'incontro con Dio e della prossimità reciproca. Anche i gesti della fede nella domenica e nelle festività annuali dovranno segnare la vita della famiglia" ("La festa tempo per la famiglia", 8.a catechesi).

Oggi è diventato davvero difficile riuscire a vivere la domenica come "festa cristiana", perché nell'accezione comune è passato il concetto – e la modalità – di "tempo libero", senza legami, senza riferimenti espliciti e condivisi.

Ci auguriamo che l'*Incontro internazionale* che ha radunato oggi a Milano tante famiglie del mondo insieme col Papa, attraverso il racconto di altre culture, espressioni della vita di altri paesi e continenti, ci aiuti a recuperare il senso genuino, originario della festa.

Socialmente la domenica si inserisce nel "fine settimana" (*week-end*) che tende a dilatarsi sempre più, assumendo i caratteri della dispersione e dell'evasione. Così il tempo del riposo è vissuto come intervallo tra due fatiche, interruzione dell'attività lavorativa, un diversivo alla professione.

Per molte persone la domenica è il giorno del divertimento, in cui appena si può si cerca di fuggire dalla città o di uscire dal proprio ambiente normale di vita. Si concepisce la sospensione dal lavoro come una pausa, in cui si cambiano i ritmi di vita rispetto ai giorni lavorativi, ma senza recuperare il senso della festa, ad esempio scegliendo di "stare-con" la famiglia, dare un po' del proprio tempo ad altri, aprirsi all'ascolto, rendersi disponibili all'aiuto e – non ultimo – ritrovare la gioia dell'incontro / comunione con Dio. Sembra che la festa non sia più un tempo dell'uomo e per l'uomo.

Torni la domenica ad essere il tempo della "gratuità", che dà senso al ritmo feriale: questo non è *uno* (l'ultimo?) dei giorni della settimana, ma il "*signore*" (cioè il primo!) dei giorni, quello che anima l'intera settimana e la vita stessa, aprendola alla dimensione dell'attesa del tempo definitivo.

Creiamo in famiglia questa atmosfera favorevole all'incontro con Dio e alla prossimità reciproca, a partire dall'età dei figli ancora piccoli: queste esperienze si fisseranno nella memoria del cuore.

Nella Parola di Dio, letta, studiata, meditata e pregata (come abbiamo fatto lungo tutto quest'anno e ancor più intensamente in questi solenni giorni dell'evento) continuiamo a cercare ispirazione per **ricentrare il ritmo sociale e interno della vita delle nostre famiglie.**

Nella lettera di indizione dell'Incontro, come nelle testimonianze raccolte in questi giorni e più ancora negli interventi autorevoli del Papa, promotore e animatore di questo raduno, troveremo spunti preziosi per la nostra vita di famiglia, di città, di Chiesa.

Tutti auspichiamo che da questo *VII Incontro mondiale delle famiglie* si ricavi un segno duraturo in termini di crescita di consapevolezza, ma anche di forza progettuale e capacità di cambiamento.

10.6.2012 – n.451 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano PREGARE INSIEME IN FAMIGLIA

"Fare il sabato" significa compiere un "esodo" per la libertà dell'uomo, passando dalla "schiavitù" al "servizio". Per sei giorni l'uomo servirà faticando, ma il settimo cesserà il lavoro servile, affinché possa servire nella gratitudine e nella lode. Il sabato dunque strappa dal servizio/schiavitù per introdurre al servizio/libertà. Nella preghiera in casa, la coppia prepara e irradia la celebrazione liturgica festiva. Se i figli vedono i genitori pregare prima di loro e con loro, impareranno a pregare nella comunità ecclesiale" ("La festa tempo per la famiglia", 8.a catechesi).

Per ricordare la liberazione dall'Egitto, esperienza che ha costituito Israele come popolo e l'ha impegnato in un patto di alleanza con Dio, suo liberatore, il terzo comandamento chiede di "santificare il sabato", cioè di riservare un giorno in onore del Signore. Al "riposo" sabbatico partecipano anche gli animali; inoltre la terra avrà un anno di completo riposo dopo ogni sei anni di lavoro, e tutta la creazione dopo "sette settimane di anni" (sarà l'anno del giubileo, chiamato anche "il sabato dei sabati"), che si celebra ogni 50 anni.

Il comandamento del Signore ha dunque una duplice motivazione: la memoria grata della creazione e della redenzione. Accanto ad una valenza personale c'è anche una rilevanza sociale. Celebriamo un "esodo" per la nostra libertà, passando dalla "schiavitù" del lavoro servile al "servizio" dell'incontro amichevole, all'insegna della nostra fraternità.

Così è **la domenica per i cristiani: un giorno "senza il quale non possiamo vivere"**, come hanno testimoniato i cristiani di Abitene (nell'attuale Tunisia): abbiamo ricevuto un dono – che è Cristo, morto e risorto – del cui contatto e vicinanza abbiamo bisogno per essere noi stessi.

E siccome questo incontro con lui si iscrive nel tempo attraverso un giorno preciso, dà al nostro tempo (e quindi alla nostra vita nel suo insieme, nella sua forma concreta, corporea e comunitaria) un centro e un ordine interiore.

Chi capisce questi riferimenti storici, radicati nella Parola del Signore e confermati dalla vita dei santi, a cominciare dai martiri, vive il giorno del Signore – e in particolare la celebrazione eucaristica domenicale – non come un precetto, ma come una necessità interiore, un bisogno del cuore.

Senza Colui che la sostiene, la nostra vita non ha fondamento; in lui invece trova la sua dignità interiore; con lui tutto acquista luce e sapore, gioia e pace. Chi di noi non ha bisogno di una relazione che ci sorregge, di un punto di riferimento su cui orientarsi? Il contatto col Risorto ci accompagna nella vita fin oltre la morte. L'incontro con lui, nostro capo, fa di noi, sua Chiesa, un solo corpo. Grazie a lui troviamo uno spazio di libertà che ci fa guardare oltre l'attivismo della vita quotidiana verso l'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale tutti siamo in cammino.

Pregare insieme in famiglia è il primo modo per introdurre i figli nell'esperienza religiosa: sono i genitori stessi, infatti, in quanto discepoli di Gesù, chiamati a dare senso di fede alla loro stessa vita, valorizzando occasioni e proponendo forme di preghiera all'interno della propria famiglia, giustamente definita "piccola chiesa domestica". L'offerta della vita a Dio e agli altri è il culto più vero e gradito.

17.6.2012 – n.452 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
FESTA E' LA GIOIA DELL'INCONTRO

"La famiglia deve scrivere nel proprio stile di vita il senso della festa. L'incontro con Dio e con l'altro è il cuore della festa. La mensa della domenica, in casa e con la comunità, è diversa da quella di ogni giorno: quella di ciascun giorno serve per sopravvivere, quella domenicale per vivere la gioia dell'incontro. La mensa festiva è tempo per Dio, spazio per l'ascolto e la comunione, disponibilità per il culto e la carità. Nel culto Dio ci comunica gratuitamente la sua carità; nel servizio il dono ricevuto diventa amore condiviso e vissuto con gli altri" ("La festa tempo per la famiglia", 8.a catechesi).

Nella radice etimologica di "festa" c'è il tema della convivialità, dell'abbondanza e della gioia, ma anche dell'accoglienza, del focolare domestico che si apre all'ospitalità, allargata anche a chi non fa parte della famiglia strettamente intesa, legata dai vincoli di sangue (Hestia era la dea del focolare domestico).

Nel dire il valore della domenica intendiamo mettere in luce ciò che sta al cuore della nostra vita di persone e di credenti. La liturgia – ci insegna il Concilio Vaticano II – è veramente il cuore da cui deriva tutto il resto della vita cristiana. Solo così si plasma in maniera autentica la nostra vita di fede, esorcizzando il pericolo di predicare noi stessi, invece di annunciare Cristo, il crocifisso-risorto.

Se non sperimentiamo la forza vitale che sgorga dal Signore Gesù, come da sorgente, e ci rende sue membra vive, unendoci a Lui e poi anche ai fratelli, saremo lontanissimi dal vivere la carità di Cristo. E poiché "la carità è amore ricevuto e donato", solo ricevendo amore si può dare carità. *"Destinatari dell'amore di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia, per effondere la carità di Dio e per tessere reti di carità"* (Caritas in veritate, 5).

Nella festa di ogni incontro col Signore che culmina nella celebrazione dei sacramenti – primo fra tutti l'Eucaristia – attingiamo luce e forza per amare il nostro prossimo, come Cristo ci ha insegnato, senza mai indietreggiare, anche quando il nostro amore è rifiutato e crocifisso.

All'inizio del terzo Millennio, il VII Incontro Mondiale delle Famiglie ci sollecita tutti a riflettere, alla luce di Cristo, sul cammino della storia per riscoprire con nuovo vigore il senso della domenica: il suo "mistero", il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza umana e cristiana.

Sono poche, infatti, le comunità cristiane che sono impegnate su questo tema. Alcune si sono rassegnate all'esodo del fine-settimana verso altre mete, altre feste ed esperienze d'incontro. Altre lo hanno assunto come un'iniziativa tra le altre, mortificandone il senso e la portata. In realtà, **il futuro del cristianesimo si gioca proprio sul Giorno del Signore.**

È stato detto che gli Ebrei hanno custodito il Sabato, ma che in realtà è il Sabato che ha custodito nei secoli la fede ebraica. Analogamente si può dire dei cristiani, soprattutto ora che essi sono in minoranza e si sentono in diaspora tra gli uomini.

Il card. Faulhaber, vescovo di Monaco, diceva: *"Da' all'anima la sua domenica; dà alla domenica la sua anima"*.

24.6.2012 – n.453 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
IL SETTIMO GIORNO PER IL RIPOSO E LA FESTA

"La domenica nasce come memoria settimanale della risurrezione di Gesù, celebra la presenza attuale del Signore risorto, attende la promessa della sua venuta gloriosa. Nei confronti del sabato Gesù si muove in una triplice prospettiva: conferma la venerazione per il comandamento del sabato; compie il senso del sabato liberando l'uomo dal male; e si rivela "signore" del sabato, perché è il Figlio e, come Figlio, introduce nella pienezza del sabato" ("La festa tempo per il Signore", 9.a catechesi).

Il racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi sfocia nella presentazione del "settimo giorno" in cui il Creatore entra nel suo riposo. Evidentemente l'autore vuole mostrare l'importanza del sabato come giorno di riposo in cui, sottratti alla logica della produzione, si fa festa.

Anche il Decalogo presenterà il precetto del riposo sabbatico citando il riposo di Dio nel settimo giorno, giorno benedetto e dichiarato sacro. Così la condivisione dei beni, ottenuti grazie al lavoro, viene vista (e vissuta) come un dono speciale del Dio creatore.

Il sabato va santificato (terzo comandamento), perché in quel primo sabato Dio si è "riposato" dal suo lavoro di creatore. Anche l'uomo, dunque, nel "settimo giorno" entra nel "riposo di Dio".

L'ultimo spiega il senso dei giorni precedenti: lavorando per sei giorni si partecipa al lavoro creativo di Dio; riposandosi nel settimo ci si sente ultimamente destinati non alla fatica, ma alla festa, alla speranza!

Ma c'è di più: il precetto del sabato chiede di non imporre a nessuno (nemmeno agli animali!) l'esecuzione di un lavoro servile. Il sabato, infatti, è memoria della dignità profonda che ogni creatura vivente – a maggior ragione ogni uomo – ha ricevuto da Dio.

A rinforzare questa idea interviene poi l'esperienza della liberazione dall'Egitto. E il sabato assumerà un'altra valenza: diventa **il giorno in cui non c'è alcun dominio dell'uno sull'altro.**

Perciò bisogna interrompere ogni attività economica svolta per ottenere un reddito, perché questo non può che comportare una serie di rapporti di potere che il sabato vuole almeno ridimensionare.

Dunque l'uomo è ad immagine di Dio sia che lavori sia che riposi.

Questa nona catechesi su "La festa, tempo per il Signore", vuole precisare appunto la relazione della domenica cristiana col sabato ebraico: nei primi tempi del cristianesimo il *dies dominicus* non sostituì subito il sabato ebraico, ma visse in simbiosi con esso. I valori rivelatisi poi comuni sono molteplici.

La domenica diventa il giorno in cui si impara la preziosità del riposo, interrompendo la logica della produzione e del reddito.

Non è semplicemente il momento dello svago, ma della condivisione e dunque dello stare insieme – sia come famiglia e sia come Chiesa – e, nello stesso tempo, il fare memoria del **primo giorno della nuova creazione** (in questo senso è da considerarsi come l'"ottavo" e non il "settimo giorno") iniziata con la risurrezione di Gesù: ecco perché questo 'speciale giorno' apre il cuore alla speranza e fa crescere nell'attesa di cieli nuovi e terra nuova.

1.7.2012 – n.454 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA, INCONTRO COL RISORTO

“Per sperimentare la ‘presenza’ del Signore risorto, la famiglia deve lasciarsi illuminare dall’eucaristia domenicale. Nella domenica la famiglia trova il centro della settimana. Il rito mette la famiglia in contatto con la sorgente della vita, la comunione con Dio e la comunione fraterna. Anzi, il mistero cristiano è la vita nuova di Gesù risorto che si rende presente nell’assemblea eucaristica. Perciò l’eucaristia domenicale è il centro della domenica e della festa. La domenica è il Signore dei giorni, il giorno dell’incontro col Risorto!” (“La festa tempo per il Signore”, 9.a catechesi).

Non è mai stato semplice annunciare che Gesù, condannato e messo a morte sulla croce, dopo tre giorni è risorto ed è vivente per sempre. Per chi non ha fede questo annuncio sembra addirittura una parola che non ha senso, una follia. Lo sperimentiamo ogni volta che incontriamo sul nostro cammino la morte o una grande sofferenza o una situazione carica di assurdità.

Annunciare il Vangelo della risurrezione è più difficile che annunciare la parola della croce, perché la croce è opera degli uomini e perché di croci ce ne sono sempre state tante nella storia umana. La risurrezione, invece, non può essere che opera di Dio.

C’è una speranza all’orizzonte dell’umanità? Si può ancora cantare l’*alleluia* della Pasqua in questo mondo di ingiustizie, di conflitti, di così tanti morti? Si può onestamente annunciare che l’odio, la violenza e la morte non sono l’ultima parola?

La risposta è sì e sta, appunto, nella risurrezione di Gesù. Questo evento vince ogni altro che sembri contraddirlo: Dio, infatti, vuole la vita e non la morte; Gesù è venuto a salvare e non a condannare... Questo annuncio di liberazione che viene dalla Pasqua incrocia il bisogno di essere liberati, che tutti gli uomini avvertono, in special modo i poveri, i peccatori, i piccoli.

Dove concretamente sperimentiamo l’incontro con Cristo morto e risorto, che è sempre tra noi e ci comunica se stesso, nella Parola e nel Corpo dato per tutti? In special modo alla **domenica, “il giorno del Signore risorto”**, che ha nella celebrazione della messa il suo cuore vivo e pulsante: lì infatti la famiglia riceve la vita nuova del Risorto, accoglie il dono dello Spirito, ascolta la parola, condivide il pane eucaristico, si esprime nell’amore fraterno.

La nostra vita diventa “eucaristica”, configurata sulla misura di Cristo, quando è fraterna, cioè donata e condivisa, nella lode di Dio e nella speranza del Regno che viene.

Dall’eucaristia celebrata insieme alla comunità la famiglia esce trasformata e assume alcuni chiari impegni: *l’ascolto quotidiano della Parola*, che conduce tutti i membri della famiglia all’obbedienza della fede; *la condivisione* di ogni bene e preoccupazione, fatica e speranza, gioia e dolore; *il servizio reciproco*, mettendo a disposizione la propria vita per i più deboli; *la capacità di perdono* e di riconciliazione, consapevoli della propria fragilità ma fiduciosi nella misericordia di Dio verso tutti; *la fraternità familiare*, fondata su Cristo, nostro capo e salvatore, che diventa focolare che scalda i cuori e luce che accompagna il cammino.

8.7.2012 – n.455 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA, PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA

“La domenica è la ‘memoria’ della Pasqua di Gesù. Secondo la concorde testimonianza evangelica, Cristo è risorto il “primo giorno della settimana”. In questo giorno si sono compiuti tutti gli eventi sui quali si fonda la fede cristiana: la risurrezione di Gesù, le apparizioni pasquali, l’effusione nello Spirito. Riprendendo il ritmo settimanale ebraico, i primi cristiani, a partire dalla risurrezione, hanno dato un’importanza fondamentale al ‘primo giorno dopo il sabato’.” (“La festa tempo per il Signore”, 9.a catechesi).

La chiesa delle origini afferma così il legame di continuità e differenza con il sabato: il “giorno del Signore” è il giorno in cui si celebra la memoria della risurrezione. Ma perché così poche persone – ad esempio – celebrano la solenne Messa nella Veglia di Pasqua (mentre in molti si affollano a baciare il Crocifisso, il venerdì santo)? Forse perché è più facile immaginare Dio dalla nostra parte, immerso nella nostra esperienza di croce che non immaginare la nostra esistenza immersa nella vita nuova di Dio. O forse perché è più facile contemplare il Cristo crocifisso sul crinale del dolore umano che non la nostra vita immersa nella luce del Risorto... Tra il Crocifisso e il Risorto, guardiamo di più al primo...

A Pasqua si annuncia una notizia che cambia la storia del mondo: *“Cristo è risorto!”*. Con Lui nasce la nuova umanità, ha inizio la nuova storia. Con Lui vince il futuro e nasce l’inedita speranza del mondo. La vita vince – e per sempre – sulla morte!

Una domanda attraversa i secoli e resta ancora viva: perché la fatica della speranza? E’ la fatica di guardare al futuro. Eppure la speranza ha un solo nome e ha il volto del Risorto, che ha sconfitto per sempre la morte ed è entrato in una condizione di vita nuova.

Il nome della speranza è la Pasqua, il vero inizio della vita. Nel passato c’è un segmento; nel futuro c’è l’eternità. Hanno ragione, dunque, i testimoni delle origini ad indicare la Pasqua come il primo giorno dopo il sabato: **il primo giorno della nuova umanità!** Non è la nascita di Gesù a datare la genesi del mondo, ma la sua risurrezione. Più propriamente dovremmo dire: dopo Cristo risorto...

L’Apocalisse, il libro della speranza, è ancora più puntuale: il primo giorno dopo il sabato è il “giorno del Signore”, il Cristo vittorioso sulla morte, alfa e omega del tempo. La speranza cristiana è vita. Non è un principio astratto, ma riconoscibile, nel tempo, solo con gli occhi della fede; e oltre il tempo, con gli occhi della contemplazione, potenziata dalla luce di Dio. La Pasqua è davvero un nuovo inizio; per questo l’invito che ci ripete – addirittura al principio di ogni settimana e non una sola volta all’anno – è quello di ripartire, per riaprire sentieri di speranza.

E’ urgente, soprattutto oggi, ripartire ogni settimana, con il primo giorno. La Pasqua non è una festa annuale, ma settimanale, perché la speranza ha bisogno di essere calata nella fatica della vita feriale. “Sperare per tutti” – titolava il suo libro il grande teologo Von Balthasar.

Auguro a tutti che la celebrazione festiva ci aiuti a vedere vicino e nello stesso tempo a guardare lontano. A tutti, infatti, è chiesto di dare una mano alla speranza di tutti, ogni giorno.

15.7.2012 – n.456 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LA GRATUITA' DELL'EUCARISTIA DOMENICALE

"Partecipando alla messa, la famiglia dedica spazio e tempo, offre energie e risorse, impara che la vita non è fatta di soli bisogni da esaudire, ma di relazioni da costruire. La gratuità dell'eucaristia domenicale richiede che la famiglia partecipi alla memoria della Pasqua di Gesù. Se non incontriamo Lui, la festa non avviene, la comunione è solo un sentimento, la carità si riduce a un gesto di solidarietà, che però non costruisce la comunità cristiana e non educa alla missione". ("La festa tempo per il Signore", 9.a catechesi).

Un tempo, quando la messa era detta in latino in rito romano l'ultimo invito rivolto all'assemblea era: "*Ite, missa est*", generalmente tradotto così: "*Andate, la Messa è finita*". Ma questa traduzione non convince dal punto di vista grammaticale. Tanto che qualcuno, invece, traduce con "*Andate, è stata mandata*", facendo riferimento al fatto che l'Eucaristia veniva portata nelle case per chi non aveva potuto partecipare (caso frequente nelle prime comunità: non solo per malattia, ma per motivi di lavoro, dato che la domenica non era giorno festivo, o a causa delle persecuzioni...). L'uscita dei ministri che portavano la Comunione era il segnale di sciogliere l'assemblea.

L'idea è stata poi soppiantata da un'altra frase: "*Ite, dimissio est*": era l'invito con cui il "questore" romano annunciava la chiusura delle antiche basiliche. Un po' come quando al supermercato si avvisa: "fra cinque minuti si chiude". Da *Ite, dimissio est* si sarebbe passati all'*Ite, missa est*. Insomma, si chiude! In realtà non si chiude niente! Le porte si spalancano e la Messa continua fuori. Oggi dovremmo dire: "*Ite, missio est. Andate, comincia la missione!*", che consiste nel dire a tutti l'evento a cui abbiamo partecipato: la morte e risurrezione di Gesù, segno dell'amore di Dio per il mondo.

Questo annuncio lo dà ogni credente, ma anche la famiglia cristiana, con la vita nuova nelle case e in comunità. Già il banchetto domestico, prolungamento della cena eucaristica, è un momento, semplice e gioioso, della più articolata vita di famiglia, in cui vige lo stesso stile del dono di sé per il bene degli altri. Così come la Messa continua nella vita, è pur vero che la Messa comincia prima... da quella *chiamata* di Dio (chiesa vuol dire assemblea "convocata") avvenuta nel Battesimo, in cui siamo stati immersi nella morte di Gesù per partecipare anche alla sua risurrezione. Da quel giorno, ovunque e sempre, celebriamo un mistero che ci attira, come il centro più profondo del nostro essere.

Del mistero pasquale facciamo memoria nell'eucaristia domenicale, preparata a casa, sul lavoro, a scuola, nell'incontro tra amici o nell'impegno sociale, culturale, politico... I doni che portiamo all'altare sono il pane della fatica, della sopportazione reciproca, del perdono e della riconciliazione... col vino di molte lacrime, di sacrifici quotidiani, di assenze e solitudini, di paure e incomprensioni. "*In quel pane vedo il progresso dei popoli; vedo il cammino delle religioni alla ricerca del volto di Dio; vedo il lavoro quotidiano di ogni uomo e donna sulla terra, sognando quel benessere e quella pace che Gesù può donare. Sogno la famiglia di fratelli e di sorelle che il pane e il vino così bene significano*" (S.Guido Conforti). L'Eucaristia è il vertice cui tutto tende e la fonte da cui tutto sgorga.

22.7.2012 – n.457 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA, GIORNO DI GIOIA E DI RIPOSO

"La domenica ci fa sentire il clima delle prime comunità, che vivevano l'eucaristia domenicale come "anticipo" della vita nuova donata dal Risorto e "promessa" della trasformazione del mondo. La chiesa e la famiglia sono oggi nuovamente convocate a questa sorgente zampillante, affinché l'originalità della domenica cristiana non vada perduta. La famiglia è gelosa della domenica, "giorno di gioia e di riposo", come la definisce il Concilio Vaticano II". ("La festa tempo per il Signore", 9.a catechesi).

"La domenica va riscoperta e vissuta come **giorno di Dio e della comunità**, giorno in cui si celebra Colui che è morto e risorto per la nostra salvezza, ma anche giorno in cui vivere insieme nella gioia di una comunità aperta e pronta ad accogliere ogni persona sola o in difficoltà". Sono parole dette di recente dal Papa in visita ad una parrocchia romana.

Gli fa eco il Card. Scola che, nel corso di una celebrazione liturgica in diocesi, ha toccato lo stesso tema: Il riposo festivo è "uno **spazio di comunione**", da custodire, per imparare a vivere la nostra vita come dono agli altri, a partire dagli ultimi. "La Chiesa – questo il passo più significativo dell'omelia – si lascia convocare tutte le domeniche da Gesù sacramentato, convenendo in un luogo sacro per lasciarsi rigenerare, attraverso la domanda di perdono, nella verità, nella bontà e nella bellezza della nostra vita quotidiana dall'incontro con Cristo risorto, vivo in mezzo a noi".

Dal Congresso eucaristico nazionale di Bari del maggio 2005, intitolato "*Senza la domenica non possiamo vivere*", varie conferenze episcopali regionali, uffici diocesani, oltre che singoli pastori sono tornati molte volte sul tema, per salvaguardare il valore specifico della domenica, non solo per i cristiani ma per tutti perché essa rappresenta una necessaria risorsa capace di favorire l'incontro tra persone e in famiglia, il riposo, il contatto con la natura, le opportunità di approfondimento culturale... In definitiva si tratta di valorizzare "nuovi stili di vita" più umani e non basati solo sul consumismo.

Mons. Ivo Muser, vescovo di Bolzano-Bressanone nella lettera pastorale di quest'anno dice chiaramente: "Il giorno del Signore sta al primo posto: noi non viviamo per lavorare, ma lavoriamo per vivere. C'è una grande differenza: alcuni pensano che il mondo crollerebbe se per una volta si astenessero dal lavoro: sono lavoro-dipendenti. La voglia di possedere e la paura spesso inconsapevole del proprio futuro li ha presi talmente che non sono più padroni di se stessi. Ma allora la domenica è una salutare e appropriata interruzione terapeutica!".

Ad avere tempo e voglia messaggi di questo tipo se ne trovano anche su facebook: ne cito alcuni. "Dopo una settimana di lavoro, il riposo è d'obbligo. La domenica è fatta per il riposo, la famiglia e Dio". "No agli eccessi del consumismo a tutti i costi". "Le famiglie non hanno più tempo per riunirsi. Se le famiglie non si parlano e si confrontano, le società si disgregano". "Era ora di 'sbattere' in prima pagina l'importanza della domenica. E' urgente fare silenzio dentro l'anima e fuori. E' medicina curativa e preventiva nello stesso tempo. Cosa c'è di più utile di un giorno dedicato alla riflessione su chi siamo e dove stiamo andando?". Non sono argomenti pretestuosi né osservazioni banali. E' coscienza di popolo...

29.7.2012 – n.458 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA, GIORNO DELLA COMUNIONE

"Il giorno del Signore fa vivere la festa come giorno della comunione. L'eucaristia è memoria del gesto di Gesù, che ci dona il suo corpo e il suo sangue a vantaggio della vita fraterna (per voi) e l'apertura a tutti (per la moltitudine). La prima forma della missione è costruire la comunione tra i credenti, fare della comunità una famiglia di famiglie. Questa è anche la legge fondamentale della missione: la chiesa unita e concorde è la testimonianza più persuasiva per il mondo". ("La festa tempo per la comunità", 10.a catechesi).

La festa e la domenica sono il momento per rinnovare la vita ecclesiale, così che la comunità credente assuma il clima della vita familiare e la famiglia si apra all'orizzonte della comunità ecclesiale.

Che la casa sia il luogo più appropriato per la Parola lo dimostra il fatto che in famiglia le persone che si vogliono bene parlano tra loro. In famiglia il bambino impara a parlare a partire dall'esercizio prolungato dell'ascolto. Invece la casa non è il luogo più appropriato per l'Eucaristia, perché l'Eucaristia richiede che un'intera comunità si raccolga.

Purtuttavia si ha comunque bisogno di qualcuno che ci introduca nella comprensione delle Scritture e il cibo consumato in un contesto di fraternità è più buono, perché ha il sapore dell'unità e dona pace e gioia ai cuori. Ecco perché, nella civiltà dell'*homo faber*, in cui il fare, il trasformare, il produrre sembrano le uniche cose importanti, è bene riguadagnare tempo e interesse per l'ascolto, la contemplazione, la condivisione, nel segno della celebrazione comunitaria del sacramento eucaristico. Così la chiesa può diventare scuola di missione nella misura in cui è "casa della comunione".

La prima applicazione di questo discorso è che **dobbiamo imparare a leggere insieme la Bibbia** (in chiesa come in casa). Non è una *pia pratica*, ma una necessità della vita cristiana, come il pasto che mangiamo insieme o come l'aria che respiriamo. Se ogni giorno non si sta un po' in compagnia della Parola, si finisce per assimilare la mentalità del mondo che ci sta attorno e che è tutt'altro che evangelica.

Solo la Parola di Dio mediata dalla Chiesa (comunità parrocchiale e/o famiglia) fa da antidoto ai tanti veleni spirituali che respiriamo e ci aiuta a capire cosa dice il Signore per la nostra vita quotidiana.

Secondariamente dobbiamo **provvedere a nutrire le nostre anime** del cibo necessario per vivere tutti gli impegni della vita. Quanto più possibile il credente partecipa alla celebrazione dei divini misteri, perché così si pasce del pane che fortifica i martiri, e rinsalda i vincoli della reciproca carità con gli altri discepoli del Signore e si predispone a farsi servo di tutti, ove ve ne sia necessità.

In parrocchia, quando i cristiani si sono formati al sacro convito eucaristico, testimoniano la Parola con la vita e attualizzano il sacrificio di Cristo con grande dedizione nella cura di ogni povertà, spirituale o materiale.

Allora, unendo le forze e presentandosi al mondo come *famiglia di famiglie*, si impongono al rispetto e all'ammirazione anche di coloro che non hanno la sorte di credere, ma che in fondo al cuore nutrono un culto per tutto ciò che è nobile, giusto, puro, amabile...

5.8.2012 – n.459 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA, GIORNO DELLA CHIESA

"Nella parrocchia le famiglie, che sono 'chiesa domestica', fanno sì che la comunità parrocchiale sia una chiesa tra le case della gente. La vita quotidiana, col ritmo di lavoro e festa, consente al mondo di entrare nella casa e apre la casa al mondo. D'altra parte la comunità cristiana deve prendersi cura delle famiglie, sottraendole alla tentazione di rinchiudersi nel loro "appartamento" e aprendole ai cammini di fede. Il giorno del Signore diventa così anche il giorno della Chiesa" ("La festa tempo per la comunità", 10.a catechesi).

Il giorno del Signore diventa giorno della Chiesa quando aiuta a sperimentare **la bellezza di una domenica vissuta insieme**, evitando la banalità di un fine settimana consumistico, per realizzare talvolta anche esperienze di comunione fraterna fra le famiglie.

E' sempre stata ferma convinzione dei Pastori la necessità di vivere insieme come chiesa con intensità e consapevolezza il giorno del Signore. Lo comprovano i documenti editi in questi anni: quello intitolato *Il Giorno del Signore*, a cura dei Vescovi italiani (1984); la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Dies Domini* (1998); il Congresso eucaristico nazionale di Bari (2005) sul tema: *"Noi non possiamo vivere senza il Giorno del Signore"*: una bella testimonianza per i cristiani di oggi.

Molto sentito, in ambito pastorale, il bisogno di ripensare l'unità-molteplicità dell'Eucaristia domenicale nel *territorio* della parrocchia o della comunità pastorale. La necessità di venire incontro alle esigenze dei fedeli ha portato, in passato, a moltiplicare il numero delle messe domenicali; si tratta ora di ripensare correttamente il rapporto/tensione tra, da una parte, l'unica Eucaristia domenicale, perché si manifesti nel modo migliore l'unità - anche visibile - della comunità e, dall'altra, le molte celebrazioni, perché l'Eucaristia sia facilmente disponibile a tutti.

Inoltre impoverisce la vita della comunità cristiana la riduzione della domenica alla celebrazione dell'Eucaristia. Lo ricordavano già anni fa i Vescovi: "Non basterà curare meglio la celebrazione eucaristica... **È necessario tornare a fare festa**. E festa è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro; è convivialità, condivisione, riposo; e anche sano divertimento".

Vanno in questa prospettiva le iniziative di alcune *"domeniche a tempo pieno"* lungo l'anno liturgico, vissute in varie parrocchie e oratori: non solo la Messa comunitaria, ma anche il convito fraterno, l'incontro tra le diverse realtà della comunità, la condivisione tra gruppi di famiglie, la cura anche in senso educativo di manifestazioni popolari, culturali, sportive.

Non andrà, tuttavia, mai disatteso il valore comune della domenica come giorno di riposo anche per i credenti che il Signore chiama: *"Venite in disparte e riposatevi un po'"* (Mc 6,31). Il Giorno del Signore, anche per chi partecipa alla vita comunitaria, non può diventare un ennesimo giorno di lavoro e di ansia, neppure per il presbitero, che pure è a servizio della comunità in domenica. Solo così il riposo festivo dei discepoli viene a semplificare la settimana della comunità cristiana e del vivere quotidiano, già fin troppo oberati da tante iniziative: catechetiche, caritative, familiari, professionali, civili.

"Il giorno del Signore come "giorno della Chiesa" diventa "giorno della carità". La chiesa che si alimenta all'eucaristia domenicale è la comunità a servizio di tutti. La famiglia, anche se non da sola, è la rete in cui si trasmette questo servizio. E' proprio il servizio della carità un tratto caratterizzante della domenica cristiana. Questo è il criterio del servizio nella comunità: chi vuol essere il più grande si faccia piccolo (vostro servitore), e chi vuol essere il primo si dedichi ai poveri e ai piccoli (servo di tutti)". ("La festa tempo per la comunità", 10.a catechesi).

Quante sono le implicazioni del sacramento dell'Eucaristia nella vita cristiana: Gesù stesso ci ha assicurato la sua presenza non solo nel sacramento del suo corpo e del suo sangue, ma anche nella persona dei piccoli e dei poveri, nei quali ama identificarsi nel momento stesso in cui ci promesso di restare con noi sempre, fino alla fine del mondo.

Chi frequenta l'Eucaristia - il sacrificio, la cena, l'adorazione - **impara a "vedere" e a servire una presenza misteriosa ma reale**, oltre le apparenze; vi vede e vi adora nientemeno che... il Signore! Del resto anche nel Crocifisso era difficile cogliere immediatamente il segno dell'amore più alto; ma chi "non si scandalizza della croce" riconosce nell'"agnello immolato" il Salvatore del mondo. Dunque non fa meraviglia che anche per accogliere il povero, che spesso si presenta con fattezze che rendono difficile riconoscere il volto dell'uomo, occorra avere una visione di fede.

Ma è proprio a partire da questo "sguardo", educato dalla celebrazione eucaristica, che può cessare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, perché se Cristo torna ad essere il lievito della società, la logica della condivisione aiuta a vincere l'egoismo, l'interesse, la sensualità e tutte le altre passioni sbagliate.

Se si comprende la carità di Dio nei nostri confronti, allora si assume la medesima regola di vita, raccolta in una definizione, anzi in un nome: *Deus caritas est*. Tutta la legge e i profeti si compendiano in questa parola: l'amore per Dio e per i fratelli, che ne sono la più bella immagine.

A Messa chiediamo a Dio il "pane nostro", perché sappiamo che il pane e gli altri beni, donatici da Dio, non sono talmente *propri* di ciascuno di noi che non devono essere *comuni* anche agli altri, quando il loro bisogno lo esiga e le nostre forze lo permettano. Il pane che viene spezzato e distribuito è segno e realtà di uno stile di vita, di un modo "alternativo" di concepire la vita rispetto al mondo: la vita-dono, la vita-offerta, la vita-amore.

Quando la famiglia sperimenta la bellezza del sacramento-sacrificio eucaristico, suprema espressione dell'amore di Gesù Cristo verso l'umanità, non può non amare Dio. E chi ama Dio non può non amare i fratelli. E se tutti amassero i fratelli, come conseguenza dell'amore di Dio, la questione sociale non avrebbe neppure ragione di esistere...

In preparazione alle più solenni feste cristiane nei "tempi forti" dell'anno liturgico (in Avvento e soprattutto in Quaresima) si propongono alcune iniziative con intendimenti educativi per le famiglie e la comunità. Ecco perché la domenica può a ragione essere definita anche il "giorno della carità".

"Il servizio della carità esprime il desiderio della comunione con Dio e tra i fratelli. Senza un'esperienza di servizio in casa, senza pratica dell'aiuto reciproco e la partecipazione alle fatiche comuni, difficilmente nasce un cuore capace di amore. Quando nella comunità parrocchiale i ragazzi e i giovani dovranno allargare l'orizzonte della carità alle altre persone, potranno condividere l'esperienza di amore e di servizio imparata in casa." ("La festa tempo per la comunità", 10.a catechesi).

Abbiamo detto più volte quest'anno che noi siamo Chiesa (*ek-klesia* = assemblea convocata), in quanto invitati alla Cena del Signore. Rispondendo a questa chiamata, i cristiani manifestano a sé e al mondo la propria *identità vocazionale*: non esistiamo per noi stessi, ma perché chiamati all'esistenza e alla conoscenza vivificante di Dio Amore, che in Cristo ci è venuto incontro e nello Spirito ci ha resi capaci di una risposta piena e generosa al suo dono.

Così la comunità eucaristica si riconosce come *comunità vocazionale*. La celebrazione stessa della messa, con la sua varietà di uffici e ministeri ci ricorda che l'unica chiamata battesimale si compie poi nelle diverse *vocazioni particolari*, che insieme collaborano all'edificazione dell'unica Chiesa.

Il mistero dell'Eucaristia illumina anche la condizione della famiglia, e ce la fa riconoscere come luogo privilegiato dove si attua il mistero di comunione che ci è offerto dalla Cena del Signore.

Nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua "comunione" e della sua "missione", che poi incarna nello stile dei suoi molteplici "servizi". Il sale del matrimonio, infatti, è lo stesso sale della missione: testimoniare Gesù con l'annuncio e vivere quotidianamente, nei gesti tipici della vita di famiglia, valori come l'amore e la bontà, il perdono e la giustizia, il servizio e l'accoglienza alla vita e a tutte le vite. Ricchezza impagabile, che vale molto di più del denaro, e che nessun denaro potrà mai comprare.

Grazie a Dio, esistono nelle nostre comunità cristiane tante famiglie che si dispongono sul serio a diventare dimora dello Spirito e **mettono i propri doni al servizio del bene l'uno dell'altro**; ciò predispone ed abilita a collaborare poi, con responsabilità più grandi, all'edificazione della Chiesa. In casa si impara fin da piccoli la condivisione della fatica e della gioia. E il bene che ci si vuole a vicenda diventa pane per l'affamato, rispetto dell'immigrato, visita all'ammalato, aiuto al più piccolo e al più debole. E tutto ciò è sorgente di una profonda felicità.

A partire dal riconoscimento della condizione fortunata in cui viviamo, è più facile poi scoprire e commuoversi di fronte a tanta sofferenza presente nel mondo, anche molto vicino a noi. L'insegnamento pratico della carità è bene che sia iniziato già in famiglia, educando anche i minori ad aprirsi alle più svariate forme di servizio gratuito.

Tra l'altro lo esigono anche le mutate e mutevoli condizioni di vita che gravano sull'ambito familiare, dove piccoli e grandi sono sovraccaricati di impegni (il lavoro di ambedue i coniugi, la cura dei minori, l'assistenza ai genitori anziani...).

26.8.2012 – n.462 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
DOMENICA, GIORNO DELLA COMUNITA' MISSIONARIA

"Se la missione "ad gentes" è l'orizzonte della missione per la Chiesa, anche la chiesa locale è, sul proprio territorio, inviata ad annunciare il Vangelo. L'educazione all'accoglienza degli altri, del diverso, dell'immigrato, dovrà partire dalle famiglie e ricevere un impulso dalla comunità. La relazione tra domenica ed eucaristia, tra chiesa e missione, tra famiglia e servizio agli altri richiede una rinnovata opera di introduzione all'essenziale della vita cristiana, che sproni ad una nuova coscienza missionaria" ("La festa tempo per la comunità", 10.a catechesi).

Ci chiediamo: **può la Messa rendere missionaria una parrocchia?** Viene naturale rispondere di sì, perché conosciamo tutti l'efficacia del sacramento dell'Eucaristia.

Però, come mai si celebrano tante messe nelle nostre parrocchie e queste - salvo prova contraria - sono così poco missionarie? Cos'è che blocca l'efficacia dell'Eucaristia, anche se viene celebrata con grande cura e sapienza liturgica?

Forse perché noi andiamo a messa come a un *rito* e non come a un *sacramento*. Crediamo nel sacramento, ma celebriamo il rito. Il rito rievoca il passato e lo fissa; il sacramento - che ha pure bisogno del rito - sul passato costruisce il futuro, perché "opera ciò che significa".

E che significa, infatti, l'Eucaristia se non la piena comunione con Dio, e di conseguenza fra noi e con tutte le persone del mondo, addirittura con il cosmo? Vita nuova, dunque: in noi, nella nostra famiglia, nella comunità parrocchiale, fino al mondo intero.

Se andassimo a messa come a un sacramento, avremmo una certa paura o almeno - per dirla con la Bibbia - un po' di "timore e tremore"... Sì, perché l'apertura al futuro crea sgomento. Non sappiamo cosa succederà: come sarà, *dopo*, la nostra vita? come sarà, *dopo*, la nostra famiglia? come sarà, *dopo*, la nostra parrocchia? come sarà, *dopo*, il mondo?

A messa (molti dicono) ci annoiamo, perché non succede niente. Lo diamo per scontato.

Ma cosa dovrebbe succedere? Una rivoluzione! Il *vecchio* mondo di peccato e di violenza viene spazzato via dal *nuovo* che comincia. Stretti dentro l'arca di salvezza, dove Cristo ci ha raccolto, guardiamo fuori la pioggia che cessa, le acque che si ritirano, il terreno che torna asciutto e il sole che splende...

Al termine della Messa tutti dovrebbero volersi più bene gli uni gli altri; i nemici e gli antipatici dovrebbero abbracciarsi; uscendo di chiesa leggeri e felici, dovremmo andare per le strade del mondo, nelle piazze, nei bar, a incontrare quelli che sono fuori la domenica mattina e coinvolgerli nella festa, annunciando che tutto è cambiato! Poi magari dovremmo passare anche per le case e visitare i malati, dare una mano agli anziani, giocare con i più piccoli e qualche volta fermarci a mangiare, due o più famiglie insieme.

Se qualcuno osa replicare che "non succederà mai", vuol dire che le parrocchie non saranno mai missionarie. Se, invece, la vita nuova è entrata in noi (al punto che non si può non vedere), allora degli altri qualcuno potrà essere interessato, perché a tanti sta a cuore il cambiamento del mondo!

2.9.2012 – n.463 - Incontro Mondiale delle famiglie a Milano
LE FAMIGLIE: SEGNI DELL'AMORE DI DIO

"La domenica è la ripetizione nel ciclo breve del tempo settimanale del grande mistero della Pasqua. "Vivere secondo la domenica" vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti attraverso una condotta intimamente rinnovata. La domenica è il giorno in cui il cristiano ritrova quella forma eucaristica della sua esistenza, secondo la quale è chiamato a vivere costantemente". ("La festa tempo per la comunità", 10.a catechesi).

Con quest'ultima riflessione chiudo l'analisi dei temi del VII Incontro delle Famiglie a Milano. Quanta acqua è passata sotto i ponti dal primo incontro mondiale delle famiglie svoltosi a Roma nel 1994, per iniziativa di Papa Giovanni Paolo II! Altre edizioni si sono celebrate nel 1997 a Rio de Janeiro (Brasile), di nuovo a Roma nel 2000, a Manila (Filippine) nel 2003, a Valencia (Spagna) nel 2006; il sesto a Città del Messico nel gennaio 2009.

Le parole del Papa, che sempre introducono e, alla fine, suggellano l'evento, mettono in luce la famiglia come **scuola di umanità e di vita cristiana** per tutti i suoi membri, con conseguenze benefiche per le persone, la chiesa e la società. Infatti la famiglia è chiamata a vivere e a coltivare l'amore reciproco e la verità, il rispetto e la giustizia, la lealtà e la collaborazione, il servizio e la disponibilità verso gli altri.

Sempre più però viene in evidenza, in questo tempo, il dono e l'impegno che Dio fa alla chiesa e, in modo speciale, alla famiglia, chiamata a continuare l'opera evangelizzatrice. Infatti la famiglia cristiana non è solo per generare la vita (anche chi si sposa civilmente genera, come pure chi non si sposa affatto); né solo per testimoniare l'amore (anche i consacrati e le consacrate lo testimoniano, come pure gli atei). Lo specifico degli sposi, che sperimentano la gioia e assumono i doveri della paternità/maternità responsabile, è di essere segni dell'amore paterno/materno di Dio per tutti gli uomini e le donne.

Ecco perché nell'accoglienza reciproca e nel servizio alla vita e agli altri, al perdono e alla riconciliazione, alla pazienza e alla gioia, nel lavoro come nella festa, i coniugi, d'intesa con i loro figli, presentano a tutti **la bellezza di essere cristiani**. Quando uno vive uno stile di vita solidale e condiviso, una vita sobriamente felice, che sceglie la diminuzione delle cose e la crescita del ben-essere, alternativa a quella attuale, incentrata sul ben-avere; quando vive così la famiglia parla di Dio, annuncia il Vangelo.

Le parole dell'omelia del Papa sono un programma di vita per tutti: *«Care famiglie, davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica».*